



Periodico quadrimestrale
dell'Istituto Massimo

Direttore responsabile:
Michele Simone

Coordinatore editoriale:
Edoardo Iervolino
Domenico Ronchitelli

**Hanno collaborato
a questo numero:**

Antonella Armeni
Natalia Encolpio
Patrizia Guidi
Anna Perugini
Francesca Santinelli
P. Francesco Tata S.I.

...

**Fotocomposizione
impaginazione e stampa:**
Tipografia Città Nuova della

P.A.M.O.M.

Via S. Romano in Garfagnana, 23
00148 Roma - tel. 066530467
e-mail:
segr.tipografia@cittanuova.it

Finito di stampare nel mese di
settembre 2011

**Direzione
e amministrazione:**

Via Massimiliano Massimo, 7
00144 Roma (EUR)
Tel. 06/54.39.61

...

Autorizzazione del Tribunale
di Roma 20.3.1950
n. registro 1469.
Sped. in abb. post.
comma 20 art. 2/C L. 662/96.
Filiale di Roma.

Indice

Cultura

- 4 Intervista a P. Antonio Spadaro S.I.: il gesuita 2.0, di *Edoardo Iervolino*
- 7 Gesuiti e apostolato intellettuale, di *Padre GianPaolo Salvini S.I.*
- 12 Non avrei mai pensato di andare ad una G.M.G, di *Salvatore Collura S.I.*
- 14 Terraferma. La cura dell'altro, innanzitutto, di *Edoardo Prandi*

Vita del Massimo

SCUOLA DELL'INFANZIA

- 18 Uscire dall'egocentrismo, *Anna Oliverio Ferraris*
- 19 Il nostro spettacolo di fine anno
- 23 Storie di Delfini e di Leoncini
- 25 Quanti nuovi arrivi!!

SCUOLA PRIMARIA

- 28 Classe II B

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

- 32 Enrico Medi
- 34 Viaggio alla scoperta dell' "IPZS"!
- 35 Giorni di sport e felicità: il gemellaggio con "Il Sociale" di Torino
- 37 Alboscuole, giornalisti per un giorno
- 38 Una giornata all'insegna dello sport
- 39 La giornata di Cecilia
- 41 Filastrocca delle oche - Il sole

SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO

- 44 Flavio Cabas
- 45 Giorgio M. Masci
- 46 From Rome to San Francisco: My intercultural experience in the USA
- 48 Ritiro Kairos: un'esperienza da leader
- 49 Memorie di un agone
- 50 Un gruppo senza età: la Messa per i 50 anni all'EUR
- 52 Musicaracollando 2011
- 53 Giochi Sportivi Studenteschi di Hockey
- 54 "Fare" il medico o "essere" medico: questo è il dilemma
- 55 Premio Campiello

Ex alunni

- 58 Ex alunni al congresso di Budapest
- 59 Convegno *duc in altum!* 2001-2011
- 61 Mario Draghi una carriera al massimo
- 63 Un saluto a Beppe Civitelli
- 64 Ricordo di Nino Polverelli
- 65 Intervista tra due amici ed ex-alunni
- 68 Messaggio d'inizio anno del Rettore

In copertina: Il Massimo nuovo.

In II di copertina: Il Massimo vecchio.

In III e IV di copertina: "Cielo e terra..." nell'atrio del Massimo.



La preside Roberta Battaglia, con la vicepresidente del classico, Livia De Dominicis.



Il sorridente Filippo Grassi, portiere. Con lui lavora anche Andrea Grimaldi.

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO QUARANTESIMO

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 45.

VOL. I.
DELLA SERIE DECIMAQUARTA

R O M A
PRESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

1889

L'apertura di un antico volume de La Civiltà Cattolica.

Intervista a P. Antonio Spadaro S.I.: il gesuita 2.0

Troviamo i suoi editoriali ne «La Civiltà Cattolica» (<http://www.laciviltacattolica.it/it/>). Apprezziamo le sue riflessioni letterarie su «Bombacarta» (<http://www.bombacarta.com/>). E lo possiamo leggere anche su Twitter, Facebook e le altre realtà di condivisione virtuale. Padre Antonio Spadaro (<http://www.antonio-spadaro.net/sito/>), nuovo Direttore de «La Civiltà Cattolica», docente di letteratura alla Pontificia Università Gregoriana ed ex docente presso il nostro Istituto Massimiliano Massimo, è paragonabile ad un romanzo vivente, magari della sua amata Flannery O'Connor: ad ogni nuovo capitolo della sua vita trae nuove energie, nuovi stimoli, non perdendo mai contatto con la società, le sue evoluzioni e la Parola di Dio. Ma non è solo uno studioso esimio di letteratura, di nuove tecnologie e della comunicazione istantanea, è anche abile critico letterario con la passione per l'arte e la musica. E' conosciuto in Rete con l'appellativo di «Gesuita 2.0», non solo in Italia. Ne è testimonianza l'interessante articolo dell'«Economist» (<http://www.economist.com/node/21527031?frsc=dgjb>), pubblicato i primi giorni di settembre, in cui P.Spadaro parla di Dio e comunicazioni di massa.

Nei primi giorni di scuola qui in Istituto, P.Antonio Spadaro ci concede qualche battuta sulla sua nuova realtà ne «La Civiltà Cattolica», sulle funzioni e possibilità del Web 2.0, mandando anche un messaggio agli studenti del Massimo.

Cosa vuol dire per un gesuita essere diventato Direttore de «La Civiltà Cattolica»?



P. Antonio Spadaro S.I.

Assumere la direzione di una rivista che ha alle radici oltre 160 di storia significa confrontarsi con una sfida molto impegnativa. La Civiltà Cattolica infatti, nata nel 1850, ha solcato decenni nei quali il significato stesso della comunicazione e della cultura sono cambiate e si sono evoluti. Dunque per me significa avviare una esperienza che mi fa vivere insieme trepidazione e voglia di dare il massimo.

Dalla sua posizione attuale, come vede il mondo del giornalismo italiano e il modo di fare informazione nel nostro paese?

Personalmente più che fare l'elenco dei mali, preferisco lasciarmi provocare

dalle sfide. Quella maggiore che avvertito è legata alla comunicazione digitale. Non mi riferisco alle “novità” tecniche, ma al fatto che l’informazione che segna le persone è sempre meno “trasmissione” e sempre più “condivisione”. Io stesso sono aggiornato su alcuni argomenti “caldi” prima dai social network come Twitter che da fonti di informazione tradizionali. Insomma occorre affrontare la sfida di un cambio della stessa cultura della comunicazione.

Da esperto del Web 2.0, a suo giudizio, i nuovi strumenti messi a disposizione dalle tecnologie informatiche sono sfruttati correttamente?

Dipende da chi, dove, quando. La rete comunque non è uno strumento, ma un ambiente di vita. Il giudizio sull’uso non può essere svincolato dal giudizio su come si vive l’ambiente digitale.

Per dirla in due parole: non si tratta di imparare ad usare la Rete, ma di vivere bene al tempo della Rete.

Come questi strumenti possono aiutare e far diffondere la Parola di Dio?

Come ha scritto il Papa nel suo recente messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, se usate saggiamente, le nuove tecnologie della comunicazione possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l’aspirazione più profonda dell’essere umano. La testimonianza cristiana non deve rientrare nella logica consumistica e della popolarità del consenso. Il Vangelo non si “consuma”. I cristiani in Rete sono chiamati dunque non a una “emittenza” di contenuti religiosi, ma a una testimonianza che tocca scelte, preferenze, giudizi, anche quando di



P. Spadaro ama scattare fotografie con il suo cellulare.

esso non si parla del Vangelo in maniera esplicita. Quindi testimonianza non propaganda.

Sappiamo del suo passato presso l'Istituto Massimo: quale ruolo ricopriva e in quali anni?

Insegnavo Lettere al Liceo Scientifico, oltre ad avere anche qualche ora di religione e a seguire i gruppi di CVX (<http://www.cvx.it/>) e MEG (<http://www.meg-italia.it/>). Lì ho anche fondato BombaCarta (<http://www.bombacarta.com/>), un laboratorio di espressioni creative che attualmente è diffuso in varie città italiane.

Che ricordo ha della sua esperienza di quegli anni?

Splendido. Credo sia stata l'esperienza più determinante per la mia vita successiva. Ho avuto modo di insegnare a studenti che oggi sono anche tra i miei amici più cari, quando anche non collaboratori. La differenza d'età infatti non era grande. E poi i ragazzi mi hanno guidato in una esperienza intellettuale comunicandomi quella che io chiamo "giovinezza epistemica", una freschezza nel modo di leggere i fatti e le opere che poi si rischia di perdere. Insieme abbiamo anche pubblicato un libro di oltre 600 pagine dal titolo «Tracce profonde» dedicato al tema del viaggio nell'immaginario collettivo dell'Occidente.

Poi anche il rapporto con i colleghi è stato molto intenso e anche con alcuni genitori. E' insegnando Lettere al Massimo che ho intuito alcune direzioni per il mio futuro e forse ho capito meglio me stesso.

A suo giudizio, quale dei molti insegnamenti pedagogici di Ignazio di Loyola è il più attuale?

La necessità di fare esperienza prima di avvivare la riflessione. Non si può riflettere su qualcosa se non se n'è fatta in qualche modo esperienza. Per Ignazio questo vale per l'esperienza spirituale e poi, nella sua lezione pedagogica, vale in generale per ogni tipo di esperienza.

Che consiglio darebbe agli studenti del Massimo di oggi per rapportarsi con piena efficacia alle nuove tecnologie?

Di imparare a vivere bene, di vivere facendo esperienza e non continui esperimenti sempre reversibili e mai impegnativi. Se si vive bene, la tecnologia trova il suo posto nella vita. Ricordo sempre, del resto, che per me la tecnologia è una forma elevata di espressione della spiritualità dell'uomo che è alla ricerca di dare una risposta ai suoi desideri più profondi: comunicare, conoscere, ricercare...

Edoardo Iervolino

Gesuiti e apostolato intellettuale

Il fondatore dei gesuiti, S. Ignazio di Loyola, concepì il suo Ordine come una Task Force di religiosi sempre mobili e a disposizione del Papa per le missioni più diverse, in vista dell'evangelizzazione. Per amore di questa mobilità rinunciò anche a un parallelo ordine femminile, analogamente a quanto avevano fatto altri fondatori di ordini religiosi, che avrebbe immobilizzato un certo numero di padri come confessori delle monache gesuite. A quell'epoca infatti il diritto canonico imponeva automaticamente alle religiose la clausura. Dovette però fare un'eccezione a questo desiderio di mobilità e di missionarietà per amore della cultura e di quello che i documenti ufficiali chiamano oggi apostolato intellettuale. Si accorse infatti che non è possibile gestire un collegio o un'università con gesuiti in perenne movimento o che cambiavano mansioni o materie di studio.

Al 3° punto delle "preferenze apostoliche" (non più priorità come nelle Congr. precedenti!) indicate dal Decreto 3 della Congregazione Generale 35^a, a cui fa riferimento l'invito che mi è stato rivolto, si dice che: «L'apostolato intellettuale ha costituito sin dall'inizio una caratteristica distintiva della Compagnia di Gesù». In realtà S. Ignazio all'inizio non sembra essersene preoccupato molto: insegnava il catechismo e proponeva a quanti gli sembravano più impegnati e già avanti nella vita cristiana gli Esercizi. La Compagnia nacque quindi come Ordine apostolico e missionario, oltre che come ordine di chierici, cioè soprattutto di sacerdoti. Non come ordine intellettuale né insegnante. Ma S. Ignazio dovette accorgersi presto che



Matteo Ricci.

questa visione apostolica non era sufficiente. L'Inquisizione lo vedeva con sospetto e gli rimproverava di predicare senza aver studiato e i suoi sforzi apostolici di evangelizzazione rischiavano di rimanere alla superficie in un mondo in rapida evoluzione di idee e pieno di conflitti anche dottrinali.

Dovette quindi percepire l'importanza delle idee e della cultura per trasformare la società e per formare in profondità le persone. La cultura è stata definita da qualcuno, «ciò che rimane quando si è dimenticato tutto». I gesuiti si occuparono perciò delle scienze anche cosiddette profane, e degli strumenti culturali, come l'insegnamento e la stampa, inventata da poco e di cui Lutero aveva fatto un formidabile stru-



P. Salvini S.I.

mento di divulgazione, cominciando a tradurre in tedesco la Bibbia, rendendola accessibile al popolo. Oggi ci sono nuovi e nuovissimi strumenti di comunicazione, ma alcuni gesuiti, cominciando da chi parla, sono rimasti uomini del «mondo cartaceo», anche se ci serviamo di internet e dei cellulari, e probabilmente lo rimarremo a lungo, visto che il cristianesimo, senza essere una religione del libro, come l'islàm del Corano condivide con il giudaismo e l'islàm un legame profondo con il fenomeno del libro. Ma, per spiegare la difficoltà anche per noi gesuiti di capire le dimensioni culturali che evolvono, io uso internet e computer come strumenti che mi consentono di fare molto meglio quanto prima facevo con la macchina da scrivere o con il telefono. Ma i gesuiti giovani di oggi, figli del nostro tempo, li vivono come un'altra dimensione della loro vita. Voglio dire che si riproduce oggi quanto successe con la stampa. L'Europa di sant'Ignazio, dopo l'invenzione della stampa non era l'Europa di prima con in più la stampa, ma era un'altra Europa. Lo stesso si può dire del mondo dell'informatica di oggi. Non è il mondo della mia giovinezza con in più il computer. E' semplicemente un altro mondo. Questi cambiamenti culturali rappresentano sfide non facili da affrontare. Ma sono parte della nostra vocazione di gesuiti.

Dopo il Concilio Vaticano II è chiaro infatti non solo che la fede non esiste in astratto e non può essere annunciata e vissuta senza incarnarla in una cultura (questo era chiaro anche prima), ma anche che non deve identificarsi con nessuna cultura. Mentre in passato (e spesso ancora oggi, nella pratica) veniva identificata con la cultura occidentale e greco latina in particolare. Cfr il titolo della rivista di cui mi occupo che esprime proprio il contrario di quanto sto dicendo: «La Civiltà Cattolica». Ma non sarò io a cambiare il titolo della rivista più antica d'Italia.

L'attualizzazione

Oggi è più che mai aperto il confronto con il mondo moderno e con una cultura che non combatte più Dio, ma ne fa semplicemente a meno. Le nostre città di grattacieli (i nuovi templi di oggi) sono costruite senza riferimento a Dio e Dio viene al massimo messo sul banco degli accusati perché giustifichi la sua esistenza e la sua presenza nonostante il male esistente nel mondo. Inoltre la nostra civiltà non è più disposta a fare spazio al mistero. Si vorrebbe la spiegazione (o il colpevole) di tutto ciò che accade (persino dei fenomeni meteorologici). Ora se Dio non fosse per eccellenza il mistero, anche se «*fascinans et tremendum*», non sarebbe più Dio. E' vero però che la nostra cultura cerca la soluzione ai problemi di ogni giorno nella tecnica o nella scienza, non nella preghiera o nel contatto con Dio. Ma sappiamo tutti quanto spazio rimanga anche per quest'ultimo come anelito profondo del cuore. Spiegarlo in termini culturali e umani al mondo di oggi, non è facile.

Vi è poi un continuo confronto tra scienza e fede. I gesuiti nei loro collegi non si sono mai limitati a fare soltanto i rettori o i padri spirituali, o a insegnare filosofia o lettere umanistiche, ma hanno sempre avuto insigni cultori di scienze profane.

Anche in questo ci sono oggi differen-

ze dal passato. Matteo Ricci andò in Cina forte soltanto della sua fede, della sua cultura e delle sue conoscenze scientifiche, sostenute da alcune doti eccezionali, come una memoria straordinaria. Ma usava della scienza come chiave di ingresso in una cultura tanto diversa e «blindata» ma per giungere all'annuncio della fede. Oggi un gesuita che si occupa di scienza, nel mio caso di economia, non ha bisogno di mettere l'etichetta di «cristiana» sulla dottrina che insegna o studia. La verità, già come verità viene dallo stesso Dio da cui viene anche la fede. La tentazione è però quella di dare per scontato questo legame, senza mai renderlo esplicito e questo mi suscita perplessità. Cfr il gesuita fisico nucleare ospite dei nostri corsi di teologia per studenti in Valgardena, tutto stupito perché là i gesuiti parlavano persino di Dio, cosa che lui non faceva mai.

Di fatto il lavoro intellettuale è visto come «contributo significativo alla scoperta dell'opera creatrice di Dio e come riconoscimento della legittima autonomia della scienza umana» (C.G. 34^a, Decr. 16, n.1). In questo lavoro occorre evitare da un lato che pietismo e fondamentalismo si alleino disprezzando la ragione umana e dall'altro che si dimentichi che libertà e ragione sono attributo dell'uomo in quanto creato a somiglianza di Dio e sono strettamente collegati alla fede genuina.

Il risultato di questa evoluzione nella strategia apostolica di sant'Ignazio fu che l'insegnamento, anche a livelli superiori, diventò subito una priorità, anzi tutto per insegnare ai futuri gesuiti, ma ci si chiese subito, se le lezioni sono buoe e preparate con molta fatica, perché no ammettere anche allievi esterni meritevoli, che tra l'altro potevano venire attirati alla vita religiosa? Come risultato, alla morte di S. Ignazio, nel 1556, due terzi dei gesuiti pare che fossero già immobilizzati nei Collegi e nelle Università, anche se continuavano a fare ministeri propriamente sacerdotali, a predicare e a dare gli Esercizi.

Anche se in certo senso tutto è cultura, qui stiamo parlando di cultura in senso alto, specialistico e in questo campo direi che i settori a cui i gesuiti si sono dedicati e si dedicano tuttora sono: collegi e università, centri di cultura, riviste e libri.

Il problema dei collegi è annoso, come tutti sappiamo, visto che siamo tutti ex-alunni. Nella mia Italia all'inizio del 1900 esistevano 16 Collegi retti da gesuiti. Nel 1965 erano 8 e attualmente sono 4. Questo dipende dalla diminuzione del numero dei gesuiti, che stanno diventando una fauna protetta, ma anche dalle esigenze sempre maggiori che la gestione di un collegio oggi richiede. Nel 1700 nella sola Sicilia c'erano 32 collegi, mi diceva un gesuita esperto di storia siciliana della Compagnia, ma per fare un Collegio bastavano due padri e un fratello, nonché un benefattore, di solito il signore o il vescovo locale, che offriva un edificio e una certa rendita per il mantenimento del collegio e per consentire l'accesso anche agli alunni poveri. Un gesuita insegnava latino, greco, matematica, retorica, scienze naturali ecc. senza essere un genio. Tutte cose oggi impossibili e anzi vietate dalle leggi dello Stato che richiede titoli di studio adeguati e specializzati.

Il termine Centro Culturale è molto ampio e non mi soffermo a descriverne la tipologia che va dalla semplice serie di conferenze organizzata da una residenza o una parrocchia a una programmazione molto intensa e ben organizzata e articolata in più discipline, con manifestazioni artistiche e musicali ecc..

Quanto alle riviste, che è il settore di cui mi occupo da una vita, oltre all'hobby dell'insegnamento, possiamo dire che dopo la restaurazione della Compagnia nel 1814, sono sorte in Europa e nel mondo, varie riviste di cultura generale, molte delle quali sono ancora vive. La sorella maggiore è quella che rappresento, *La Civiltà Cattolica*, che conta 162 anni, seguita 6 anni dopo dalla rivista di Parigi *Etudes*, e cinquant'anni fa dalla Svizzera francofona *Chosir* di cui

poco più di un anno fa ho celebrato a Ginevra il compleanno.

Le riviste

Ne esistono in Europa una ventina. In genere una per nazione. Per lo più sono mensili, ma qualcuna è bimensile, come *Orientierung* (di Zurigo, che però si è estinta un anno fa) e *La Civiltà Cattolica*. Il numero delle riviste non è ben definito perché qualcuna è forse più una rivista di teologia che di cultura generale. Volendo fare una battuta, si può dire che queste ultime sono le riviste che tutti citano, ma che molto pochi leggono. Di fatto accompagnano la vita culturale, sociale e politica della nazione cui appartengono cercando di dare sugli avvenimenti, sui fenomeni sociali, economici, letterati, religiosi ecc. una visione ragionata e illuminata dalla fede, anche se questa non sempre viene nominata. In un mondo di cambiamenti rapidi, nel quale il religioso è sommerso da un'ondata emotiva o semplicemente dimenticato, vorremmo aiutare a discernere e ad essere meno condizionati. Le nostre riviste cercano di fornire risposte brevi e frequenti che un libro non può fornire, con un approccio intellettualmente serio e non superficiale. In genere ci limitiamo a fornire gli elementi e gli strumenti con i quali il lettore può formarsi una sua convinzione personale. In un'epoca in cui tutti alzano la voce, un riflessione «non gridata» può essere molto utile. Ma senza aver paura della propria identità, che deve rimanere chiara e che va ridefinita in modo permanente. I lettori desiderano una identità chiara, senza eccessivi cambiamenti.. Non sono riviste scientifiche, ma gli articoli dovrebbero essere scritti da specialisti, ma per non specialisti, e dovrebbero saper toccare anche il cuore, non soltanto la ragione, avere cioè una passione. Queste riviste sono perciò degli strumenti intellettuali della Compagnia per realizzare l'integrazione della fede nella cultura e per intervenire rapidamente nei dibattiti della società

Il nostro è un mondo dell'immagine e delle notizie, che ci bombardano incessantemente. Noi, nel nostro piccolo, non intendiamo fare concorrenza ai grandi mezzi di comunicazione, né ne avremmo la possibilità, ma desideriamo fornire una visione che sia frutto, possibilmente, di una riflessione comune, di un lavoro in *équipe*, che dia il significato delle cose. L'ambizione è di pubblicare articoli che, anche se firmati, rispecchiano l'opinione di tutta la redazione, acquisendo maggiore autorità. Per questo il direttore è spesso un *primus inter pares* e non riesce a scrivere quanto vorrebbe perché occupato a far scrivere gli altri o a convincere qualcuno a non scrivere; cosa talvolta assai più difficile e dolorosa. Nel caso della mia rivista questa coerenza d'insieme è assicurata anche da una «benedizione» che la Segreteria di Stato dà previamente alle nostre bozze senza che con questo la rivista diventi voce ufficiale della Santa Sede. Questo per fortuna non capita per nessuna delle altre riviste, che sono autonome nella loro linea editoriale, anche se la formazione ricevuta dai gesuiti in genere ne rende facilmente compatibile il pensiero o almeno lo stile. Oggi vi è una maggiore presenza di laici nelle redazioni, e i laici, come per la rivista *Chosir*, sono persino caporedattori.

Dopo il Concilio Vaticano II lo stile delle nostre riviste, prima spesso polemico e aggressivo nei confronti di un mondo culturale da parte sua anch'esso anticlericale, spesso massonico e ispirato dalle idee della Rivoluzione Francese, è diventato più pacato e di dialogo. Il dialogo con la cultura laica, in passato anche con quella marxista, è uno degli scopi che ci prefiggiamo e che mi pare venga particolarmente apprezzato. In qualche modo siamo considerati un'interfaccia con il mondo laico, talvolta l'unica. In Italia questo è evidente per la nostra rivista, che pure non è l'unica rivista cattolica, ma, ad esempio *Signum*, pubblicata ad Usala, in Svezia è l'unica voce cattolica con la quale la cultura svedese, luterana ma estre-

mamente secolarizzata, entri in dialogo. Oppure in Grecia la rivista *Vimata* è l'unica voce cattolica che dialoghi con la cultura greca, sempre combattuta tra secolarizzazione e identificazione tra Stato e Chiesa ortodossa. Presupposto di ogni dialogo è capire le ragioni dell'altro. Alle volte lo facciamo così bene che mi sono sentito dire: «ma voi da che parte state?», perché il lettore non aveva avuto la pazienza di arrivare sino alla fine dell'articolo. Viceversa le stroncature drastiche e immotivate, in genere, a mio parere, convincono soltanto le persone già convinte che trovano nell'articolo la conferma della propria indignazione per un libro o uno spettacolo o una presa di posizione che aveva già suscitato il loro rifiuto.

Tra le nostre riviste esiste un collegamento anche se alquanto blando che i mezzi elettronici hanno però ultimamente fortemente intensificato.

Anzitutto esiste una fraternità di fondo, che non è poco. Si tiene poi ogni anno una riunione di tre giorni di tutti i direttori, in cui si confronta il lavoro e ci si consola vedendo che i problemi degli altri non sono inferiori ai propri.



S. Ignazio di Loyola.

Ogni rivista ha poi facoltà di riprendere e tradurre gli articoli delle altre che giudica interessanti. A questo scopo ci scambiamo via e-mail tutto il contenuto della rivista poco prima che esca, in modo che ogni rivista sorella possa riprenderne gli articoli che giudica interessanti, anche senza citare la fonte e senza pagare. Alcune riviste che hanno una migliore situazione finanziaria come la mia, inviano un compenso anche se in genere non esiste una collaborazione finanziaria diretta, perché, come è noto, i gesuiti sono fratelli, ma le casse non sono sempre sorelle e ogni azienda deve essere economicamente autonoma, con una sana gestione. Uscendo in vari Paesi d'Europa con uno stesso articolo tra l'altro si forma una specie di lobby gesuitica che in qualche caso ha un certo peso culturale anche di fronte all'opinione pubblica più attenta.

Ma è ovviamente impossibile pensare a una rivista unica come qualche volta proposto. Al massimo si può giungere a qualcosa di comune in rete, o a campagne comuni, anche come stimolo o animazione. Ma ogni rivista, a mio parere, è radicata nel proprio Paese di cui deve rispecchiare la cultura e l'identità e, aggiungerei, anche la passione per la propria Nazione, senza la quale la cultura si banalizza e perde sapore. La fede infatti non esiste in astratto, ma ha bisogno di incarnarsi in una cultura per essere comunicata e vissuta, anzi deve incarnarsi in tutte le culture senza identificarsi con nessuna (quindi la mia ha un titolo che appare oggi contraddittorio, ma che non sarò io a cambiare). Direi che lo scopo delle nostre riviste oggi, pur nella povertà dei mezzi di cui dispongono, è quella di sanare in qualche modo il divorzio tra fede e cultura, che come scrisse Paolo VI, rappresenta il maggiore dramma del nostro tempo. La cultura ha bisogno della fede, ma anche la fede ha bisogno della cultura. Le nostre riviste vivono di questa convinzione.

Padre GianPaolo Salvini S.I.,
Civiltà Cattolica

Non avrei mai pensato di andare ad una G.M.G

Davvero: io ad una Giornata Mondiale della Gioventù (G.M.G.) non sarei mai andato. Una folla impressionante, arrivata lì per ragioni diversissime, in fila come soldati. Stesso zainetto, stesso cappellino, stessi slogan... Una sorta di massificazione gratuita delle coscienze, per gente volontariamente giunta lì a vedere un piccolo "puntino bianco", lontano, il Papa...

Non sarei mai stato in uno di quei posti... Semmai, sarei stato "dall'altra parte della piazza", con gli *Indignados*, a protestare. Basta andare sul *web* per sapere chi sono gli *Indignados*: giovani spagnoli in protesta contro il sistema, istituzionale e sociale, che ormai ha narcotizzato la vecchia Europa... E non solo... E, invece, come nella vita capita, "si nasce incendiari e si muore pompieri". Da gesuita, in obbedienza, sono andato. Un gruppo di giovani, una cinquantina e alcuni miei confratelli. Al primo momento di gruppo, subito, ho precisato: "Sono qui per essere smentito!" Sì. Speravo davvero di essere smentito rispetto alle mie perplessità iniziali. E così è stato.

Il progetto in cui sono stato coinvolto aveva per nome "*MAGIS*": parola interessante, che vale la pena informarsi con qualche gesuita per capire meglio cosa significhi. Prima, guardando ai fatti e poi, magari, cercando di capire a parole.

L'arrivo era previsto a Loyola, nel nord della Penisola Iberica e città natale di Sant'Ignazio, il 5 di Agosto. Immediatamente, il clima di "Festa Ignaziana" ci ha travolti. Nessuna massificazione, solo un *mega-party*, con 3000 giovani provenienti da cinque continenti. Strani

linguaggi e tanta voglia di giocare, divertirsi, darsi un po' di tempo per scavare, nel cuore, e tirare fuori nuovi progetti e nuova vita... Perché questo – ho imparato – è spiritualità: scuola, palestra di vita. Concreta,

Da Loyola, tre giorni dopo l'arrivo, siamo stati "smistati" in diverse città, tra Spagna, Francia e Portogallo. Un centinaio di esperienze di "Azione", a sfondo sociale, artistico, naturalistico, culturale... Pellegrinaggi, preghiera: insomma, un po' di tutto! I gruppi erano composti da almeno 3 diverse nazionalità. D'obbligo l'uso dell'inglese... Senza badare alla qualità – non eravamo a scuola! – Era sufficiente capirsi tra noi... E "capirsi" proprio in quelle cose che, generalmente, teniamo sepolte tra le "rughe" della noia. In realtà, quando tiriamo fuori l'affetto, la passione, i sentimenti, le emozioni, le parole le troviamo con facilità... Anche in altre lingue...

Queste esperienze ci hanno preparato alla G.M.G. e, arrivati a Madrid a Ferragosto, abbiamo meglio affrontato l'incontro con i due milioni e mezzo di persone che, secondo alcune stime, in quei giorni, stavano per raggiungere la città. Lì ho imparato ancora una cosa nuova: non si va alla G.M.G. per vedere il Papa. La Giornata Mondiale è "dei Giovani": è il Papa che viene per vedere noi. E noi andiamo lì per stare *tra noi*, per fare festa *insieme*, come "pezzi" di questa Chiesa e di questo tempo, che, per un attimo vivono l'unità davanti all'*unico* Dio, all'ombra di una Croce. Il Papa è venuto per questa ragione: vedere i giovani, vedere una Chiesa giovane, pregare con noi l'unico Dio innanzi al quale ogni ginocchio può

scegliere se piegarsi. Nella libertà e nella verità...

Caldo, polvere, scomodità: questo è solo un "piatto della bilancia", e neanche il più pesante. Essenzialità, decine di nuovi amici di ogni continente, sapore di universalità, fede rinnovata e nuove energie: questo l'altro piatto. E, scusate: questo secondo pesa davvero di più...

Tornando a casa, pensavo a quante volte, Cristo, vedendo la gente, tanta gente, intorno a Lui, si fosse commosso, intuendone i problemi, le fatiche e le contraddizioni. Ho pensato che anche stavolta avrà pianto. Ma di gioia. Perché, è vero: siamo pieni di contrad-

dizioni, ma abbiamo un Pastore che ha dato la vita per noi pecore. "Pecore", non "pecoroni". Perché pecorone, mi sono detto, è chi evita l'esperienza per pregiudizio, non chi accetta le sfide, seppure carico di dubbi e incertezze...

E mi sono accorto, così, di essere tornato un po' più adulto. Strano, ma torni adulto da una G.M.G. Non perché finisci col somigliare agli adulti, ma perché impari, crescendo, a capire, che, forse, la cosa giusta, può essere davvero quella che ti consigliano gli altri: impari ad ascoltare e a cogliere le occasioni... Ultima valutazione: da rifare! In Brasile! Ci si vede lì!

Salvatore Collura S.I.



Foto di gruppo alla GMG 2011.

come Ernesto che non collaborano e monitorando come meglio può il processo di immigrazione. La perplessità e l'attrazione suscitata dalla nuova macchina del turismo, il desiderio di andare via dall'isola e cambiare vita, la paura degli immigrati e dell'autorità, la confusione morale di fronte ai comportamenti da adottare, la voglia di riscatto e redenzione sono tutti sentimenti e mozioni interiori che accompagnano il vissuto dei protagonisti.

Il film, uno di oltre una decina sull'argomento giunti a Venezia quest'anno, si presta a varie letture di taglio etico-sociale. Un aspetto in particolare che colpisce nel film è la quasi totale assenza di dialogo e di intesa tra la pubblica autorità rappresentata dalle forze dell'ordine (nel caso in questione la squadra dei finanzieri) e la società dei

pescatori legati alle consuetudini, in senso giuridico, del loro *status*. L'immagine più forte e rappresentativa di questa irriducibile divisione è il gesto di protesta che i pescatori attuano davanti all'ufficio della Guardia di Finanza. Tensione irrisolta tra centro e periferia del Paese? O sintomi di paura di una società che sta cambiando e che non è *pronta* alla svolta? Al di là di un doloroso stato di spaesamento che accompagna tutta la vicenda del film di Crialesi vince, attraversando la paura, il senso profondo di questa "legge del mare", la cura dell'altro bisognoso, un impegno di giustizia che rende possibile al giovane protagonista un atto coraggioso e "da incosciente" dando alla storia un finale di speranza.

Edoardo Prandi



Il cast di Terraferma, alla Mostra del Cinema di Venezia.

Signore, meditando sul 'nostro modo di agire' ho scoperto che l'ideale del nostro modo di agire era il tuo modo di agire.

Per questo tengo fisso su di Te lo sguardo della fede e contemplo il tuo volto luminoso così come apparve nel Vangelo...

Insegnami il tuo modo di comportarmi con i discepoli, con i peccatori, con i fanciulli, con i Farisei o con Pilato ed Erode...

Insegnami come ti comportavi con i tuoi discepoli, soprattutto con i più intimi: con Pietro, con Giovanni e anche con il traditore Giuda.

Comunicami la delicatezza con cui li hai preparati a mangiare sulla riva del lago di Tiberiade o con cui hai lavato loro i piedi...

Apprenda da te, come ha fatto sant'Ignazio, il tuo modo di mangiare e di bere, come prendevi parte ai banchetti, qual era il tuo comportamento quando avevi fame e sete, quando eri stanco dei viaggi, quando avevi bisogno di riposo e di sonno...

Fa' che impariamo da Te le cose grandi e le cose piccole, seguendo il Tuo esempio di dedizione totale all'amore del Padre e all'amore degli uomini, nostri fratelli, sentendoci molto vicini a Te, perché ti sei abbassato fino a noi, e, nello stesso tempo, lontani da Te, Dio infinito...

*Preghiera pronunciata da P. Pedro Arrupe S.I.
il 18 gennaio 1979*

Infanzia



Bisogna girare e girare per
abbracciare tutto l'albero.

(Pietro)

Servono i bimbi grandi per
abbracciare l'albero e salire
alti. Dobbiamo prendere una
scala per arrampicarsi e
arriviamo alle foglie.

(Filippo)

Uscire dall'egocentrismo

Nessuno può vivere senza gli altri, al di fuori di un gruppo. Dall'età di diciotto mesi i bambini non si accontentano più di vivere nel bozzolo morbido e protetto dei loro genitori, di qui la necessità di non mantenerli nell'ambiente esclusivo dalla famiglia, ma di consentire che si aprano verso ciò che li circonda, il mondo esterno.

Certamente, bisogna garantire una sicurezza di base, e questo è compito dei genitori; ciò però non significa sostituirsi ai coetanei e all'ambiente extra familiare. Uscire dalla sfera parentale aiuta a crescere. La struttura dell'identità si fa in questo modo, in un va-e-vieni tra la casa e l'esterno, tra sé e l'altro sé, tra la somiglianza e la differenza.

La cura degli altri

Ciò detto, le relazioni con i pari possono essere burrascose. E i bambini possono sembrarci molto egocentrici perché la "cura degli altri" non è una attitudine innata, ci vuole tempo perché si sviluppi. Basta osservare le lotte intorno alla paletta, al secchiello o alle formine nel box della sabbia: i bambini rifiutano accanitamente di prestare i loro preziosi utensili, come se si trattasse di una lotta per la sopravvivenza. A tre, quattro anni sono egocentrici, si sentono vulnerabili, non ancora padroni di se stessi. Contrariamente ai cliché, i figli unici non sono sempre i più egoisti, per una semplice ragione: il loro posto non è ancora stato minacciato da un terzo, contrariamente a ciò che si verifica nelle famiglie con più figli. Non sono costretti a difendersi su questo terreno.

Il coinvolgimento

Ripetendo a un bambino di tre o quattro anni che non deve essere egoista,



Si gioca tutti insieme.

che deve prestare le sue cose agli altri, generalmente si ottengono risultati momentanei ma non stabili. Serve molto di più coinvolgerlo in attività con altri bambini, perché in questo modo può rendersi conto, direttamente e concretamente, delle cose piacevoli e divertenti che si possono fare insieme. Inutile dire che in quest'ambito la scuola può dare un contributo fondamentale: dalle costruzioni di plastilina ai disegni a quattro mani (che poi vengono appesi alle pareti), dal coro alle poesie collettive, le occasioni per svolgere attività in coppia o in gruppo non mancano. Sta poi all'insegnante notare le belle produzioni che si realizzano quando si lavora insieme e così facendo - fungendo cioè da specchio - far prendere coscienza ai bambini dei vantaggi dello stare insieme. Fare le cose da soli o insieme comporta delle differenze che i bambini apprezzano. Prendiamo il caso, di un bambino che gioca con la sabbia, la paletta e il secchiello, se è da solo si cimenterà in una serie di buchi nel terreno, esprimendo ciò che gli psicologi chiamano il suo lato "pulsionale". Ma se a lui si uniscono altri bambini è facile che, sentendosi in compagnia, decida di costruire qualcosa: un castello o una pista per le automobili!

Diventare grandi

Diventare un “bambino grande” presuppone avere detto addio a tre grandi convinzioni o “miti” che si succedono naturalmente:

1) Superare il legame simbiotico con la mamma e riuscire anche a stare con persone diverse da lei.

2) Accettare di non essere il preferito. I bambini di uno-tre anni cercano in ogni modo di attirare l'attenzione dei loro genitori a scapito di fratelli e amichetti. Poi diminuisce l'esigenza di essere sempre al centro dell'attenzione

3) Accettare di non essere il vincitore. Il terzo mito altro non è se non la trasformazione del primo e del secondo. Il bambino vorrebbe primeggiare sempre: i nemici da abbattere sono gli altri bambini. Man mano però si rende conto che se non vuole essere escluso dai giochi e dalle altre attività deve accettare che ogni tanto a vincere siano anche gli altri, non solo lui.

Anna Oliverio Ferraris,
Psicologia dello sviluppo Università “La Sapienza” di Roma
da “Scuola dell'Infanzia” 4/2009

Il nostro spettacolo di fine anno

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



Il valzer...



...del Gattopardo.



La fanfara....



...dei bersaglieri.



Tu vuo fa....



...l'americano.



Se potessi avere...



...Mille lire al mese.



Vespa...



...special.



Volare...



...oh oh...



Andavo..



...a 100 all'ora.



Il gran finale!

Storie di Delfini...



Delfini e Leoncini nel giorno del Diploma.

Vicino alla nave un delfino ed una delfina si incontrano.

Delfino: Ciao! Hai visto? Fuori nel cortile grande non c'è nessuno.

Delfina: E già, la scuola per gli altri è finita, ci siamo solo noi della materna, e, veramente, non siamo neppure in molti.

Delfino: E' vero, i nostri amici sono già in vacanza ma tra poco toccherà anche a noi, ormai ci siamo diplomati.

Delfina: Sì, siamo grandi, i delfini sono pronti per la scuola primaria, a settembre saremo una classe di prima, ma...

Delfino: Ma cosa ?

Delfina: Ecco, solo ora mi rendo conto che non staremo più tutti insieme e un po' mi dispiace.

Delfino: Sì e poi anche la maestra Francesca rimane qui, ad insegnare ai nuovi, anche io sono un po' triste.

Delfina: Dai, forse possiamo fare qualcosa per sentire meno la nostalgia di questi meravigliosi anni passati insieme.

Delfino: Grande! Chiudiamo gli occhi e pensiamo a tutte le cose belle da portare con noi, prendiamo l'affetto e la pa-

zienza di Francesca, la creatività di Ondine, l'energia di Cristina e l'entusiasmo di Ciusti.

Delfina: Ed anche l'inventiva di Emiliano, la fantasia di Rosanna e le attenzioni delle assistenti.

Delfino e Delfina: Tutto con la supervisione della direttrice, naturalmente!

Delfino: Non ti scordare, poi, che abbiamo le foto e i video di tutti i momenti importanti, ed anche i diari di bordo, che giorno dopo giorno testimoniano la nostra crescita e i nostri progressi.

Delfina: Però io voglio portare con me anche tutte quelle piccole cose che nessuno ha fotografato o ripreso, ma che per me sono state importantissime: quando mano nella mano andavamo in classe o in giardino, il mio posto in mensa, e i disegni e i giochi e i sorrisi, però...

Delfino: Però cosa?

Delfina: Ci sarà posto per tutto nel nostro cuore di bambini?

Delfino: Non ti preoccupare, ripensa alla parole della nostra maestra, lei ci ha insegnato che ognuno di noi è capace di grandi cose, siamo piccoli ma non

abbiamo confini per i nostri sentimenti.
Delfina: Hai proprio ragione, andiamo, siamo pronti. Ma perché non ti muovi?
Delfino: Be, sai, dobbiamo varcare quel cancello, quello con il pulsante a cui l'anno scorso non arrivavamo e poi...
Delfina: Poi?
Delfino: Te la dico tutta, qui dentro eravamo sicuri e protetti ma la fuori cosa ci aspetta?
Delfina: Ma lo sappiamo già cosa c'è fuori, non ricordi?
Delfino: Ma che vuoi dire?
Delfina: Vedi, quando Francesca ha trasformato la nostra classe nel mare e ci ha mostrato i tesori, le piante e tutte le altre forme di vita ha voluto prepararci al nostro viaggio verso nuove conoscenze

ed esperienze, da affrontare con curiosità e con impegno ma soprattutto con tanta serenità.
Delfino: Uau!! Troppo forte, non ci avevo pensato ma adesso mi sento prontissimo a correre a braccia aperte incontro al domani.
Delfina: Sì, questa nave di plastica che abbiamo di fronte diventa vera con la nostra fantasia e ci porta verso nuove avventure con le vele gonfie per il vento della nostra amicizia che non finirà mai, anche se in classi diverse o se qualcuno solcherà altri mari e... più di tutto...
Delfino: Sì! più di tutto...

Noi saremo: Delfini per sempre

...e di Leoncini

Cara Maestra Delizia,

tutti, una volta, sono stati bambini e tutti hanno dovuto imparare ogni cosa. E tu, con pazienza, dedizione e, talvolta, anche con coraggio, ci hai dato la voglia di provare a iniziare. Grazie per quelle volte che hai affidato l'incarico più ambito a chi di noi, in quel giorno, era il più triste. Grazie per tutti i momenti in cui ci hai aiutato a scoprire la cosa in cui ciascuno era più capace: e, allora, quella cosa diventava la voglia di potercela fare, sempre. Grazie perchè ora, proprio mentre ci affidi ad un volo ormai sicuro, di te resta l'insegnamento che volersi bene e avere pazienza sono doni che sopravvivono anche ai giorni più difficili. Grazie per quelle volte che hai mostrato il lavoro di uno di noi a tutti gli altri e grazie per quando ci hai chiesto di tenere

un nostro disegno come il ricordo più prezioso. Ti vogliamo bene perchè ti accorgi quando non abbiamo capito. Ti vogliamo bene perchè leggi le storie con una voce diversa per ogni personaggio. Ti vogliamo un mondo di bene perchè hai sempre fatto il tifo per noi e perchè, ancora oggi, basta una tua mano sulle nostre teste scapigliate perchè tutto torni a posto. Oggi è il momento di dirti grazie, perchè usciremo da quest'avventura sapendo che ognuno può fare tanto da solo, ma che, a volte, con gli altri si può arrivare un pò più lontano. Alla maestra dell'età più bella va oggi tutto il nostro affetto e la riconoscenza, perchè tutto quello che diventeremo lo dovremo anche a lei.

i tuoi Leoncini



Quanti nuovi arrivi!!



*Andrea Riccitelli (Tigrotto)
presenta Alessandro.*



*Andrea Scioscia (Tigrotti)
presenta Margherita.*



*Angelica Spaccatosi (Tigrotta)
presenta Amelie.*



*Filippo Capitanelli (Koala)
presenta Federico.*

Infanzia



*Ludovica Benedini (Anatroccola)
presenta Martina Vittoria.*



*Maria Vittoria Capetta (Tigrotta)
presenta Matilde.*



*Lucrezia Morbinati (Koala)
presenta Consuelo.*

..... Scuola primaria



Il gatto con gli stivali, di Riccardo Ceoldo 4 el A.

Classe II B

“I nostri pensieri della sera...”

Io, prima di andare a letto, mi preparo per la notte: mi lavo le mani e i denti e metto il pigiama. Mi infilo nel mio lettino e mamma o papà mi leggono una storia. Dopo qualche sbadiglio, chiudo il libro e diciamo le preghiere. Dopo spegniamo la luce, ci diamo tanti baci e, con la mano della mamma sull'orecchio, mi addormento. **Matteo Guiducci**

Io, prima di addormentarmi, leggo un libro, oppure gioco nel letto con i miei pupazzi di peluche. Certe volte ho paura del buio e chiamo la mia mamma. Se non può venire perché è occupata, viene il mio papà a farmi compagnia. Lui si inventa delle favole e me le racconta. Per me queste favole sono molto belle e ascoltandole mi addormento. **Anna De Santis Bruno**

Dopo aver cenato, verso le otto, io e le mie sorelle andiamo a dormire. Ci mettiamo nel letto grande tutti e tre e, siccome le mie sorelle hanno paura della notte, portano nel letto anche le loro bambole.

Quando siamo nel letto, ci mettiamo a giocare oppure a dire barzellette sciocche incominciando da me e facendo poi a turno. Mamma ci sente ridere e dalla cucina ci dice di dormire e di stare zitti.

Noi stiamo zitti per un po', ma poi ricominciamo un'altra volta e poi un'altra volta ancora, fino a quando non ci addormentiamo. Allora ogni sera per addormentarmi chiacchiero con le mie sorelle nel lettone. **Raffaele Postoncini**

A me piace molto la sera come momento della giornata, quando tutti gli impegni sono finiti e mi posso finalmente

rilassare. Dopo aver cenato, mi metto il pigiama e chiedo a mamma di poter vedere un po' di cartoni sdraiata nel suo letto, mentre lei finisce di sbrigare delle faccende.

Poi lei mi raggiunge e insieme continuiamo a vedere la televisione, mentre ci raccontiamo le cose più belle della giornata. Tutto questo, però, ad un certo punto, si interrompe. Indovinate perché? Ma certo...per lo "sbaciacchio"! E' facile immaginare di cosa si tratti: io e mamma ci abbracciamo forte e ci riempiamo di baci e di coccole. Che bello! Dopo un po' mamma mi prepara il latte caldo: mentre io lo bevo a volte mi legge o mi racconta delle storie. "Ora è proprio il momento di dormire!" dice mamma. Mi dà il bacio della buona notte e spegne la luce. **Sara Silvestri**

Verso le sette e trenta mangio, dopo aspetto il mio papà che rientra dal lavoro e quando suona il campanello, corro ad aprirgli la porta e lo abbraccio forte. Alle otto e trenta vado a lavarmi i denti, faccio la pipì, mi sdraio sul lettone di mamma e papà e guardo un cartone animato.

Quando arriva mamma che mi spegne la televisione, dico la preghiera, mamma mi dà il bacio della buonanotte e spegne la luce. Per addormentarmi velocemente, incomincio a pensare alla mia nonna e alle vacanze che trascorrerò con lei a Chia. E così...Buonanotte...!!! **Alfonsi Aurora**

Prima di addormentarmi, io faccio la cena, mi faccio la doccia, mi lavo i denti, poi mi metto il pigiama. Faccio tutte queste cose perché non posso andare a letto senza mangiare e senza lavare i denti, se no i denti non sono puliti e devo andare dal dentista. **Aurora Hu**

“I miei amici animali”

Il mio cane ha il muso umido. Poi è molto molto peloso, ha una coda lunga e la muove quando è felice. Le orecchie sono molto appuntite. Gli occhi sono molto grandi. Sulla testa ha i peli più corti del corpo. Si chiama Briciola. **Luca Minelli**

Io ho un gatto che si chiama Nicolas: è bianco e nero. Quando torno a casa, gioca con me, corre nel corridoio e io mi diverto ad inseguirlo. La sera, quando vado a dormire, si mette ai piedi del mio letto e ci addormentiamo insieme. A volte miagola. Il mio gatto mangia croccantini, pesce e soprattutto i bastoncini, però quelli per i gatti! **Giulia Dell'Aguzzo**

Quando durante l'estate sto in montagna, vado a trovare Giselle: lei è una cavalla bella, tutta marrone, con una striscia bianca sulla fronte. Giselle abita in una stalla abbastanza grande, piena di fieno e ha un abbeveratoio con tanta acqua fresca per lei. Quando mangia le mele e le carote che io le do, muove la

bocca e si vedono i suoi dentoni. Se mi avvicino, lei corre verso di me e si fa accarezzare, perché è un animale molto dolce. A me piace ascoltare il verso del cavallo, che si chiama nitrito, e io so anche imitarlo bene. E' meraviglioso veder trottare Giselle! Io sono una bambina appassionata di cavalli. **Maxima Santirocchi**

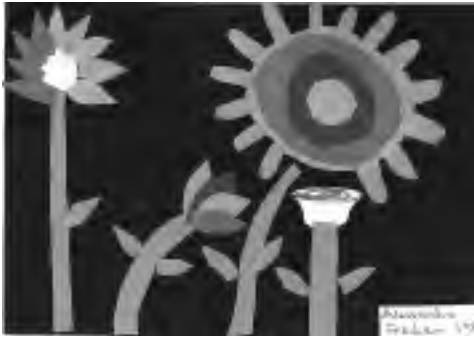
Io conosco bene il gatto di mia nonna: ha sempre paura! Mangia parmigiano, ma mangia anche il solito cibo per gatti. Ha la coda ad uncino. E' vecchio e trascorre molto tempo nella sua cuccia. **Buldrini Claudio**

I pesci vivono nell'acqua, respirano con le branchie, nuotano con le pinne e hanno il corpo ricoperto di scaglie. I pesci non hanno il collo. Hanno denti robusti, si nutrono di conchiglie. Io ho un acquario con due pesci rossi. La sera gli spengo la luce. Mangiano solo una volta al giorno.

I pesci, oltre che nel mare, vivono anche nei fiumi e nei laghi. Ci sono pesci grandi e pesci piccoli. **Martina Salvitti**



L'allegro murales della zona ricreazione delle scuole elementari.



Natura morta di Alessandro Fradiani 4B.



Veduta di Elvira De Cuntis 3B.



Alberi al tramonto Costanza Russo 2B.



Lavorare con il sorriso di Federico Amato 3A.



Paesaggio marino di Giulia Dell'Aguzzo 1B.



La sveglia di Guido Giachi 2A.

.....Secondaria I grado.....



Alcuni alunni delle medie a Monaco di Baviera gitapremio per essersi classificati primi nel concorso Tutti pazzi per la Chimica 2011.

Enrico Medi

"L'uomo diventa grande quando nella sua piccolezza raccoglie la grandezza dei cieli e lo splendore della terra ed al Padre comune li offre in adorazione e in amore".

Scienziato e uomo di fede, Enrico Medi ha saputo coniugare scienza e religione, ritenendo che *"L'uomo non è fatto a casetti: qui il fisico, là il religioso, il politico, il filosofo. L'uomo è uno ed ha delle cose una concezione unitaria: distinta ordinata, ma armonica"*.

Nato a Porto Recanati il 26 aprile del 1911, giovanissimo si trasferì a Roma per proseguire gli studi. Qui frequentò inizialmente il collegio S. Maria, poi scelse di frequentare il Liceo Classico presso l' Istituto Massimo, diretto dai Gesuiti, dove, affascinato dalle parole di Padre Hermann Haech sulle missioni, fu tra i fondatori della Lega Missionaria Studenti.

Studente brillante e versatile in campo umanistico, scelse poi la Facoltà di Fisica perché *"è la materia più vicina alla realtà e alla verità delle cose"*. Si laureò nel 1932 a ventuno anni, in Fisica pura con Enrico Fermi, e fu assistente del Prof. Lo Surdo fino al 1937, anno in cui conseguì la libera docenza in Fisica terrestre. Sposò nel 1938 Enrica Zanini, laureata in Chimica e Farmacia e dalla loro unione nacquero sei figlie.

Ricordando ai genitori che i figli sono, innanzitutto, di Dio, Medi invitava ad imparare dai bimbi la semplicità e la purezza. *"Noi crediamo che i bimbi dicano cose ingenuie. Dicono cose geniali. Noi*



Enrico Medi in un momento di vita privata.

crediamo che i bimbi non capiscano", invece "hanno un intuito della verità". Così, una volta cresciuti i figli, *"si deve favorire la crescita della volontà interiore, di questa struttura formidabile che fa sì che il giovane sappia anche da sé scegliere, combattere, decidere"*. Chiamato nel 1942 alla cattedra di Fisica sperimentale dell'Università di Palermo, a 38 anni, nel 1949, fu nominato direttore dell'Istituto nazionale di Geofisica e titolare della cattedra di Fisica terrestre a Roma. Dopo la triste esperienza della guerra e del fascismo, nel 1946 Medi venne eletto nell'Assemblea Costituente e successivamente deputato al Parlamento nella prima legislatura della Repubblica.

Nel 1953 si ritirò dalla scena politica nazionale rifiutando i compromessi della politica e desiderando dedicarsi alla attività apostolica e alla ricerca scientifica.

Contrariamente ai suoi colleghi scienziati ebbe il dono di intuire il potere di

divulgazione della televisione per la scienza e realizzò alla RAI corsi di fisica sperimentale molto seguiti. Nel 1958 fu nominato vicepresidente della Comunità Europea dell'energia atomica, detta Euratom, nata con la finalità di collaborare a livello internazionale per un uso pacifico dell'energia nucleare. In questa veste organizzò nei sei Stati membri, centri per la ricerca scientifica, facendo approvare nella Comunità Europea la legge per la protezione dalle radiazioni nucleari.

Fra il rammarico generale, nel Dicembre del 1964 si dimise dall'Euratom per gravi motivi di coscienza; con queste parole annunciò le proprie dimissioni al Parlamento di Strasburgo: *"sono gli interessi contingenti nel tempo e nello spazio che hanno preso la mano a noi tutti... meglio perdere che tradire"*. Nel 1966 fu nominato dalla Santa Sede membro della Consulta dei Laici per lo Stato della Città del Vaticano.

Ritornò in politica nel 1971, come consigliere al Comune di Roma e ancora nel 1972 come deputato al Parlamento.

Enrico Medi, colpito da una grave malattia diagnosticata troppo tardi, concluse la sua giornata terrena sul tramonto della domenica del 26 maggio 1974. Riposa nella tomba di famiglia, nel cimitero di Belvedere Ostrense. La sua morte suscitò profonda emozione ed ancor oggi Enrico Medi, nel centenario della sua nascita, è ricordato non solo per la sua genialità in campo scientifico, ma anche per le sue doti di scrittore e di oratore che, con l'entusiasmo dell'apostolo e con sentimenti di poeta, attirava folle di ascoltatori e seguaci.

Diceva: *"Sacerdoti, io non sono un prete e non sono mai stato degno di poterlo diventare. Come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani. Ogni giorno avete una potenza, che l'arcangelo Michele non ha. Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sul-*

l'altare. Siete grandi. I più potenti che possono esistere. Sacerdoti ve ne scongiuriamo, siate santi! Se siete santi voi, noi siamo salvi. Se non siete santi voi, siamo perduti...".

Nel Maggio del 1995 è iniziata la causa di Beatificazione; il processo di Canonizzazione, aperto a Senigallia nel 1996 è in corso. Con queste parole Mons. Odo Fusi-Pecchi nell'Omelia ha introdotto la causa di beatificazione e canonizzazione del prof. Enrico Medi: *"lo animava il senso della missione e noi ci chiediamo quale sia stata la missione dell'intera vita di Medi. Egli è stato un esempio vivente e propugnatore chiarissimo dell'armonia che regna tra la scienza e la fede, un'armonia che diventa in lui testimonianza di carità e di servizio, intelligente, competente, generoso, trasparente alla comunità ecclesiale e civile"*.

Francesca Pagano IIIB



Enrico Medi durante una trasmissione RAI E' stato protagonista della diretta televisiva dello sbarco sulla Luna, insieme a Tito Stagno.

Viaggio alla scoperta dell' "IPZS"!

Il 19 maggio, la nostra seconda B è andata a visitare la Scuola dell'Arte della Medaglia, che quest'anno festeggia i 104 anni dalla fondazione. La gita, oltre a rivelarsi molto interessante, ci ha fatto vedere l'arte e l'impegno con cui si applicano i giovani sotto una nuova prospettiva. Nel 1907, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha costituito questa scuola che, oltre ad essere tra le più importanti al mondo, è l'unica ad essere parte di una zecca vera e propria e una delle poche ad essere completamente gratuita. A promuovere questa iniziativa è stato Vittorio Emanuele III che, appassionato numismatico, ha deciso di creare una zona, nella stessa Zecca, che fosse destinata alla produzione di medaglie e ad altre forme d'arte a queste affini. La Scuola dell'Arte della Medaglia è artisticamente impeccabile, in quanto ogni anno vengono scelti globalmente solo 12 tra ragazzi e ragazze, al termine del loro percorso liceale. Il concorso è molto difficile, e spesso vi partecipano anche impiegati di altre zecche nazionali, che hanno metodi più tecnologici che artistici. Come nelle scuole normali, c'è un limite di assenze e un orario fisso, che va dalle 8:30 alle 19:00. I primi tre anni di istruzione sono totalmente gratuiti e, se si è molto bravi, al termine del corso si può avere una borsa di studio.

La nostra gita è cominciata alle 8.15 del mattino, quando siamo saliti sul pullman assonnati e impazienti di andare a vedere come si conia una medaglia o una moneta. A causa del traffico siamo giunti presso la sede IPZS in via Principe Umberto alle 9:30. Dopo una breve attesa nell'ingresso della Scuola, siamo saliti di un piano e due gentili signore ci



Laboratorio di scultura.

hanno parlato della storia delle medaglie e delle monete nei secoli: dalle conchiglie alla produzione industriale meccanica. Abbiamo fatto un giro nel piano dove i giovani incisori, insieme alle mani esperte dei loro docenti, si cimentano nell'arte scultorea. Questo il processo realizzativo: dopo aver realizzato un modello in 3 dimensioni, viene fatto un disegno preparatorio e, successivamente, rispettando le dimensioni di quest'ultimo, viene modellata la plastilina, che viene infine ricopiata fedelmente sul gesso. Dai calchi in gesso si crea un conio in resina o in metallo, che servirà per

la produzione industriale delle medaglie o delle monete.

E' bello vedere come i ragazzi si impegnino nei concorsi, e ci fa comprendere che nel mondo d'oggi non esistono solo valori superficiali e necessità frivole, ma anche - e non in piccola parte - costanza e devozione al lavoro.

Sito della Scuola dell'Arte della Medaglia: www.sam.ipzs.it



Alessandro Angelucci e Andrea Maurizio Ferranti, IIB

Laboratorio di disegno dal vero.

Giorni di sport e felicità: il gemellaggio con “Il Sociale” di Torino

L'esperienza del Gemellaggio sportivo a Torino, senza alcun dubbio, è stata formativa perché abbiamo imparato a capire il significato profondo della parola “gruppo”, anche perché dovevamo stare sempre vicini alla professoressa o a chi la rappresentava in quel momento.

Parte importante dell'esperienza è stato l'aver incontrato ragazzi di altre città, tutti molto simpatici, con i quali ci siamo scambiati i numeri di telefono.

Durante le gare non ci interessava solamente il punteggio raggiunto ma facevamo del nostro meglio per onorare il nome del nostro Istituto Massimo. Abbiamo conosciuto l'Istituto Sociale, che è la scuola dei Gesuiti a Torino. Devo dire che rispetto al nostro Istituto, la scuola torinese è più ricca di spazi per lo sport. Magari quando la ristrutturazione del Massimo sarà terminata anche la nostra scuola avrà palestre e campi adeguati.

Il primo giorno ci hanno accolto le famiglie torinesi; la “mia famiglia” era

molto simpatica, con mio “fratello” Luca (cioè il figlio maschio dei miei “genitori” torinesi) giocavo sempre a ping-pong o a calcio balilla.

Durante il gemellaggio non sono mancate le visite di istruzione. Non ero mai stato a Torino così mi ha fatto piacere visitare una città nuova, anche se il tempo a disposizione è stato molto poco. Ricordo con piacere una sera in cui



Gemellaggio sportivo.

siamo usciti tutti insieme e, dopo una pizza, abbiamo potuto giocare nel centro della città, precisamente in Piazza Carlo Alberto: un'enorme zona pedonale, dedicata la Re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia.

Siamo anche andati a visitare il Palazzo Reale, un edificio molto grande che fu residenza dei reali di Sardegna fino al 1859 e di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, fino al 1865. Durante questa visita abbiamo imparato molto e anche ripassato la storia che riguarda la rivoluzione che c'è stata in Italia prima dell'Unità. Il percorso ci era mostrato da una guida che non è andata nel dettaglio, ma capendo la nostra età è rimasta sulle linee generali e più importanti della storia di quegli anni.

Quello che mi ha interessato maggiormente è stato il Museo Nazionale del Cinema che si trova nella Mole Antonelliana. La Mole è il monumento simbolo della città di Torino; è situata nel centro storico, a ridosso del quartiere Vanchiglia, prende il nome dall'architetto novarese che la costruì, Alessandro Antonelli. Originariamente doveva divenire il tempio della Comunità Israelita torinese, ma l'edificio subì numerose modifiche e ampliamenti ad opera dallo stesso architetto; egli stesso decise l'inserimento della grande volta, sormontata dall'elegantissima guglia, che portò il possente monumento dai 47 metri origi-

nali agli attuali 167,5 metri di altezza. Fu così che nel 1877 la Comunità Ebraica di Torino, a causa costi sempre più elevati che richiedeva la costruzione, decise di cedere l'edificio, ancora in fase di costruzione, al Comune di Torino. Si decise così di destinare la Mole a sede del Museo Civico, ma alla morte di Vittorio Emanuele II nel 1878, il Consiglio comunale pensò di destinarla a sede del Ricordo Nazionale dell'Indipendenza Italiana. La visita mi è piaciuta molto perché il Museo è interattivo e quindi divertente. Abbiamo imparato come, quando, dove e grazie a chi è nato il cinema. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino nasce nel 1941 da un progetto di Maria Adriana Prolo, collezionista e storica; è stato inaugurato nel luglio del 2000 ed è considerato uno dei musei cinematografici più importanti al mondo per la ricchezza delle sue collezioni.

All'interno del museo, ho notato un altissimo ascensore panoramico che portava in cima alla Mole Antonelliana (167 metri) purtroppo eravamo tanti e così non siamo potuti salire in cima.

Devo dire che mi ritengo fortunato ad aver potuto intraprendere e portare a termine questa avventura e spero di poterne fare altre. Grazie, infine, alla professoressa Novelli che è stata con noi e ci ha preparato e seguito.

Luca Filippini, IIA



Giorni di sport e felicità il gemellaggio con Il Sociale di Torino.

Alboscuole, giornalisti per un giorno

Lo scorso venerdì 15 aprile, la redazione di giornalismo si è recata a Chianciano Terme, in Toscana. La mattina, tutti noi giovani redattori ci siamo svegliati emozionati per il viaggio che avremmo fatto e per l'imminente premiazione. Poco prima di partire, abbiamo depositato le nostre valigie nel portabagagli, abbiamo salutato i nostri genitori e, finalmente, siamo saliti sul pullman. Appena iniziato il viaggio, abbiamo giocato, ascoltato musica e chiacchierato... insomma, ci siamo divertiti molto!! Quando l'autista metteva la musica alla radio, cantavamo tutti insieme.

Circa due ore dopo siamo giunti a destinazione e il pullman si è fermato su una salita molto ripida, ovvero quella dell'Hotel Rex, dove avremmo alloggiato. A quel punto, i professori ci hanno dato il permesso di telefonare ai nostri genitori per avvisarli del nostro arrivo. Una volta scesi, avevamo due opzioni: la prima era andare ad una lezione di giornalismo già quasi finita, e la seconda di andare in albergo e sistemarci nelle nostre camere. Naturalmente, tutti noi abbiamo scelto la seconda!!!

Successivamente, ci siamo recati in pullman all'interessante (e lunga) premiazione, dove abbiamo potuto assistere a delle performance preparate dalle varie scuole presenti. Gianmarco Severini, uno di noi, grazie al suo costante impegno, è stato premiato fra i primi giovani redattori in tutta Italia. Dopo la premiazione, siamo dovuti tornare in albergo a piedi... brrr, che freddo! Ad un certo punto, come se non bastasse, è anche iniziato a piovare! In seguito ci siamo lavati e preparati per la cena e la serata danzante.



Foto di gruppo con i Proff. De Angelis e Todini.

Dopo esserci abbondantemente saziati, abbiamo aspettato l'autista sulle comode poltrone accanto alla calda stufa; ci siamo rilassati e finalmente è arrivato e ci ha portati alla festa preparata appositamente per noi. Lì abbiamo ballato e ci siamo divertiti tantissimo. Stanchi ed assonnati, siamo tornati in albergo... di nuovo, ma questa volta nell'oscurità della notte, al freddo e al gelo!!! Rapidamente, dopo aver ritirato le chia-



La premiazione a Chianciano.

vi delle rispettive stanze alla reception, ci siamo diretti in camera e, dopo pochi minuti, eravamo già tutti addormentati!

La mattina seguente, ci siamo alzati molto presto per fare colazione con un cappuccino e dei deliziosi croissant alla ciliegia e siamo partiti per Montepulciano, dove abbiamo avuto l'occasione di apprendere nuove nozioni storiche, di comprare souvenir e di ammirare un paese davvero incantevole. Aspettando

il pullman, ci siamo fermati in una salumeria toscana, e abbiamo acquistato di tutto! Dopo, siamo tornati in albergo per il pranzo e poi ripartiti con destinazione Roma ...

Il nostro viaggio era giunto al termine: è stata un'occasione utile per stringere nuove amicizie e divertirci insieme.

**Gherardi Carlotta Alice, Sansoni
Lucrezia, Santich Eleonora IIB**

Una giornata all'insegna dello sport

18 Maggio 2011, il giorno che più ricorderò di questi tre anni di medie passati all'Istituto Massimo. Per tanti può sembrare una giornata come le altre ma per me - e credo anche per la mia amica Nicoletta - sia stato un giorno memorabile. Siamo andati accompagnati dalla Prof.ssa Novelli e dal Sig. Giustiniani al centro sportivo dell'Aeronautica militare per vivere una giornata all'insegna della scherma. Si svolgevano i campionati studenteschi e io insieme a Nicoletta non ci abbiamo pensato un attimo pri-

ma di accettare la "sfida". Siamo così arrivati a Vigna di Valle, in una struttura spettacolare con campi di atletica che la professoressa invidiava molto. Entrati nella palestra, un vero e proprio palazzetto dello Sport, abbiamo dovuto aspettare il nostro turno.

Si sa che in tutti gli sport si hanno incomprendimenti con l'arbitro e specialmente io ne ho avuti con il mio. Finito il girone io riportavo una sola vittoria e tre sconfitte mentre Nicoletta contava 5 vittorie su 5. Il momento delle sfide dirette



La nazionale italiana di scherma durante un allenamento.

è stato il più bello per certi aspetti ma chiaramente ci si pongono sempre mille domande come: chi sarà il mio avversario o chi sarà il mio arbitro? Alla fine della prima diretta tutte e due potevamo essere orgogliose di averla vinta e di iniziare a portare alto l'onore del Massimo anche nella scherma. Purtroppo poi nell'assalto per raggiungere le finali ci siamo dovute scontrare io e Nicoletta e lei è riuscita ad andare avanti con la finale e in fine a conquistare il gradino più alto

del podio (anche se realmente il podio non c'era). La professoressa era molto fiera di noi e per dimostrarcelo ci ha fatto mangiare nella mensa militare. È stata una bellissima esperienza vissuta con la scuola ma anche in compagnia di persone molto importanti. Adesso ogni giorno che vedrò quella medaglia appesa sopra il mio letto tornerò indietro al 18 Maggio 2011.

Ludovica Starita IIIA

La giornata di Cecilia



Apro la tenda e grande è la mia sorpresa: fuori c'è il sole che mi aspetta, una giornata piena di grinta per dipingersi le dita, un cane con delle rane che scappano a gambe levate. Tondo tondo, tu, vedi il mondo e ci fai un grande girotondo. Giallo giallo, quasi come un gallo, tu,

abbagli la mia vita riempiendola di profumo come una Margherita. La sera, rosso rosso ti affacci all'orizzonte scorgendo un cane con un osso.



Secondaria I grado

Arrivo in cucina e una tazzina aspetta di essere finita, bianca immacolata aspetta di essere assaggiata, con latte e biscotti mi si illuminano gli occhi. Con dolce e dolcetti me ne vado a scuola a passetti.



A scuola arrivai e gli amici trovai.
Tra Matematica e Informatica
passammo la giornata.
Quando arrivò l'intervallo
fui felice come se cavalcassi un cavallo.

Arrivo a casa e mi ricordo che ho da praticare danza. Durante le lezioni mi diverto ma amo anche arrampicarmi sugli alberi e rimanere a penzolini. Poi volo leggiadra come una goccia di rugiada. Salto, danzo e corro, tutto questo lo faccio al mio corso. Siamo in macchina e stiamo raggiungendo la mia cara danza. Finalmente! Esclamo felicemente, poi corro velocemente verso ciò che mi attende.

Lucrezia Grassi, IIB



Filastrocca delle oche

Sette oche in altalena
reclamavano la cena.

Dalla sera alla mattina
starnazzavano in cucina.

Camminando qua e là
sbecchettavano un babbà.

E la cuoca poveraccia
mise su la pentolaccia.

Sette oche in altalena
diventaron....lor la cena!

Sara Strianese, IIB



Lorenzo Carbone IIIA
La cooperazione internazionale.

Il sole

All'alba sorge e si siede sul mio letto
io apro gli occhi e gli sorrido con affetto.
Per un lungo istante mi fa compagnia
poi scivola nel cielo a illuminare la via.
Quando esco di casa e volgo gli occhi in basso
la mia ombra mi dice che è con me ad ogni passo.
E' davvero instancabile nel suo lavoro
scalda e splende più dell'oro:
indora le spiagge e le spighe di grano,
il calore dei suoi raggi sento sulla mia mano.
Accende i colori, asciuga la brina,
si ferma a baciare ogni piantina.
Nel pomeriggio lo guardo dalla finestra
e tutto intorno le nuvolette gli fanno festa.
Poi arriva il crepuscolo di viola vestito
dice che il sole è stanco e un po' insonnolito.
Mentre affonda tra le coperte dell'orizzonte
occhieggia alle stelle che a splendor son pronte.

Eleonora Bellucci, IB



*Composizione
di Pierantonio Micol IB.*



*Uccello-farfalla
Claudio Cervigni-IA.*



Andrea Zanetti IIA Paesaggio.



Sara Strianese-IIB Paesaggio.



Eleonora Bellucci-IIB.

.....Secondaria II grado.....



Foto di gruppo dal Ritiro Kairos.



*Tra il pubblico interessato sia studenti che professori.
Al centro col microfono la Prof.ssa Bianca Maria Tummarello.*

U.S.A. Experience

Flavio Cabas

Hey, what's up guys? I'm Flavio, the student who spent the last school year in Kansas City, U.S.A. Last august, the agency that was organizing my year abroad was still looking for a host-family, it was really late and I thought I would have never left. Suddenly, on august 12th I received a call telling me that my agency found a family! Honestly, I wasn't excited, I was just nervous, I didn't know what to expect, but when I got there I found how fantastic U.S.A. is. I'm not talking about the country, I'm talking about people: my first day of school, was wonderful, students were so friendly that made my whole school year a pleasure. It looks like everyone loves foreigners in the U.S. Besides the students, also teachers were very open-minded and always appreciated my work at school. In my opinion I've been lucky studying in that school, because it was so well organized that I never had problems of any kind; unfortunately, I haven't had the same luck with my host families. My first

host family was actually just a 70-year-old lady, who wasn't really able to host a teenager: she didn't eat almost anything, she lived pretty far from the school, and she couldn't almost drive. I was getting really thin (at first I lost 5 kg) and I couldn't stay there anymore. Finally, my coordinator put me in another host family. My new host parents were really Christian, and they had a lot of prejudices against European guys in general, they used to think that we are a very breaking-rules people so my host mom decided not to let me go out with friends anymore. So, when I was about to come back, I was both happy and sad because I love U.S.A. but I didn't like at all my host-families, and I didn't want to live with them anymore. I really suggest to everyone this experience because opens your eyes on the world; I learnt how to solve problems by myself, and I got to know me better; overall, it's surely been a training experience, although now school in Italy looks really difficult...



Flavio Cabas with his "american family".

Giorgio M. Masci

My exchange year in America has been the most exciting and unique experience of my life. I spent a whole academic year in Hinsdale, IL, about twenty minutes away from Chicago. Before I left Italy, I thought that learning English would have been the only purpose of my choice. This is not what I found out later during the year. Spending a year in a country totally new to me, and getting to know a new culture taught me how to create relationships with people who have different habits and customs. But first of all, I found a new family, a new mom and dad. The relationship between my host family and me has been awesome since the beginning. It is strange to think that two people can host an exchange student for a year, and treat him as their own child, without having seen him before.

The other side of the exchange year was the High School experience. That was something that I knew just from

movies, but that I have never experienced before. My High School was huge compared to the Italian one. There was everything you could ask for (swimming pool, football field, and even a gym). Besides normal classes, such as Math, English, or Chemistry, you can also choose to take fun classes, such as Photography or Cooking. Also, one of the most exciting things of the American High School: Prom! This is the famous High School dance that we always see in movies, and that we always dream. Well, I had the chance to live that experience, and also Graduation, which is the final step of seniors, where everybody throws the cap in the air. This experience taught me many things about the world and about life, and I will never forget my year in the United States, which gave me the opportunity to have so much fun, but also to grow up and become a man.



Giorgio Masci's graduation.

From Rome to San Francisco: My intercultural experience in the USA

I was just starting the third year of high school and I would never thought that my parents would proposed a project that will mark my life forever: an intercultural exchange with the Jesuit school of San Francisco, The Saint Ignatius College Preparatory. In this experience Father Eraldo Cacchione has been the fundamental role. After an evaluation with my teachers he started the long administrative process.

I was perplexed. I was not convinced to leave Rome, my family, my friends and my school. Initially I was intrigued by the use of the lockers and the prom. I always hoped for some bureaucratic problem that the project would fail. In the meantime I did my best to end the year, because I could not leave if I failed a class.

On Easter Father Eraldo informed me that on August 15th I had to be in San Francisco for the first Mass of the year. My year ended positively so I started to prepare for the departure.

I will always remember August 10th of 2010 because the day of the departure was very hard. I ended, for the first time, my summer one month in advance and I started school one month earlier. When I arrived in San Francisco I met the Welsh Family, whose daughters go to SI, and they would host me. I went into the school and everything seemed huge, from the football field to the classes. From the windows I saw the Ocean that gave me a particular emotion for its color, its size, and the endless coast.

So I started the year, full of excitement but also challenges related to the different method of study: different evaluation criteria, always aiming at the highest; tests with multiple choices, the study of ethics was very hard, the science subjects were at a college level, and last but not least, the language!

Slowly I started to climb the mountain. On Christmas I had to face a big question: return home or continue the adventure. My decision was to stay at SI but I had a goal: overcoming the Final Exam at the end of the first semester. I continued to study hard and when I arrived in Rome, I had the good news from Father Eraldo that on January 8th the school was waiting for me to continue the semester. I would also change the family!

The new departure was quite different: I went back to arrive at the top of the mountain. The second semester was the one of the harvest: the family of my friend Chiara Lewis welcomed me as if I had been with them since ever. I had more time to enjoy the city with its beauty, to go out with my friends and... the sea: for the first time I did boogie boarding in the Ocean. I visited Disneyland and Pine Mountain Lake, a famous natural park where we skied. In spring we visited the Colleges where Chiara would like to continue her studies.

And that is where I realized that something had changed. Continuing to deal with commitment and sacrifice of this adventure, in my mind there was a question: "Could I study in a College in the US?".

I had achieved the main goal for which Father Eraldo and my parents offered me this opportunity, to become a citizen of the world. I learned to manage on my own, to know my abilities and my limitations, especially to know that everyone can have a family on the

other side of the Ocean. I learned to accept the diversity of others without losing my roots, always open to find a common point! I would do it all a thousand times.

Aurora Castiglione



Relaxin' & surfin'.



Students from Italy & Chile Bring International Flavor to SI

Photo from college newspaper with Aurora Castiglione.

Ritiro Kairos: un'esperienza da leader

Cercate sul vocabolario la parola "leader". Troverete che il significato viene riferito ad una "persona che guida, orienta". Questa definizione racchiude in sé tutto ciò che i leader dovevano fare nel ritiro Kairos. L'anno scorso è stato possibile a ben otto studenti del penultimo ed ultimo anno del liceo diventare leader per una settimana. Quali erano essenzialmente i loro compiti? Beh, intanto non erano lì per dimostrare di essere superiori a nessuno o per pavoneggiarsi, perché erano in una differente posizione rispetto agli altri ed erano stati investiti di una maggiore autorità e libertà; erano lì per guidare i loro compagni e per permettere loro di vivere una delle esperienze più significative e profonde, probabilmente, della loro vita.

Ai leader spettava il compito più delicato: dovevano spingere gli altri studenti a condividere ciò che li turbava, emozionava ma senza spingersi oltre il limite, senza far credere che fosse obbligatorio farlo ma solamente facendo capire quanto avrebbero potuto beneficiarne se lo avessero fatto. E la prima cosa da fare era proprio quella di dare il buon esempio. Dovevano aiutare gli altri partecipanti al ritiro a sentirsi pronti e liberi di essere loro stessi. Tutto ciò aveva un significato speciale sia per gli studenti che erano al ritiro per la prima volta sia per quei leader che si erano impegnati per quasi sei mesi in una dura preparazione, per far risultare quest'esperienza fantastica, indimenticabile ma, soprattutto, utile. Il buon risultato dell'esperienza Kairos sarebbe dipeso da come avessero gestito le condivisioni, da come si fossero comportati avendo gli occhi di tutti puntati addosso. Tuttavia, il compito più ingrato ma principale che avevano era quello di ascoltare.



Altra foto di gruppo dall'esperienza Kairos.

Non è facile per nessuno ascoltare, quindi immaginatevi quanto poteva essere dura per dei ragazzi di diciassette o diciotto anni. Infatti, una grande verità si basa sul concetto che per tutti è semplice parlare ma solo alcuni sono in grado di ascoltare. Specialmente se non si tratta di ascoltare barzellette ma se, piuttosto, bisogna essere pronti a farsi travolgere da storie emozionanti, sconvolgenti e tristi, senza farsi scoraggiare ed essere in grado di tirare fuori sempre il meglio da queste esperienze e consigli che possano aiutare in futuro. Grande responsabilità, compito difficile ma che alla fine ha portato a grandi risultati e tutti gli sforzi sono stati premiati. Tutti coloro che hanno partecipato al Kairos, leader e non, sono maturati, cresciuti e hanno colto il vero significato di questo ritiro. In fondo, come diceva il filosofo tedesco Goethe nel Novecento, "*Trattate le persone come se fossero ciò che dovrebbero essere e aiutatele a diventare ciò che sono capaci di essere*"; questo è lo spirito dei leader del Kairos.

Costanza Rigoni

Memorie di un agone

3 Aprile 2011. Si prende il treno. Ovviamente non mi sento preparata, ma d'altronde non sono tranquilla nemmeno prima di un semplice compito in classe, quindi non vedo perché dovrei esserlo adesso. Domani dovrò tradurre una complicatissima versione di greco che immagino più lunga di "guerra e pace" e più intricata del flusso di coscienza di un liceale in preda ad una crisi adolescenziale. Un vero e proprio "fangoso fiume assiro". Mi chiedo chi me lo abbia fatto fare e mi viene voglia di tornarmene a casa. Poi vedo il mio professore di latino e greco che attende al binario. Anche lui vede me. Ormai è troppo tardi per scappare. Prendiamo posto sul treno e il professore comincia a discutere tranquillamente con i miei compagni. Lui crede fermamente che possiamo farcela. Non lo voglio deludere. I miei amici tirano fuori plichi di versioni di esercitazione e manuali di letteratura greca per ripassare qualcosa durante il viaggio. Io ho solo il mio fedele panino con il salame.

Quando il professore mi aveva proposto di partecipare alla terza edizione dell'Agone Placidiano – una gara nazionale di traduzione dal greco antico, comprensiva anche di un'analisi linguistica e contenutistica del brano proposto, promossa dal liceo classico Dante Alighieri di Ravenna - mi ero sentita davvero onorata e avevo giurato a me stessa che mi sarei esercitata il più possibile. Ma questo era avvenuto prima di ritrovarmi ad affondare tra i vari ripassoni pre-maturità e i maledettissimi test di ammissione all'Università. Perciò ora sono davvero nei guai. Osservo gli altri partecipanti all'agone: tutti studenti dell'ultimo anno del liceo classico. E' questo il requisito necessario per partecipare al grande agone, che prevede anche un premio in de-



Lisia uno dei maggiori oratori dell'antichità.

naro per i primi tre classificati. Al piccolo agone possono invece partecipare anche gli studenti dei primi quattro anni del liceo classico, senza bisogno di recarsi presso l'istituto Dante Alighieri di Ravenna: saranno i loro stessi insegnanti a valutare i loro elaborati e a spedirli al Dante Alighieri. I miei "avversari" sembrano agguerritissimi: arrivando a Ravenna la sera prima della gara abbiamo l'opportunità di cenare insieme a loro, e tra una specialità romagnola e l'altra nascono quasi spontaneamente discussioni su quanto sia forte Lisia con le sue orazioni giudiziarie o su quante arie si dia Senofonte nell'Anabasi, proponendosi come grande condottiero dei diecimila, per non parlare di questa sua abitudine di fare riferimento a se stesso in terza persona...sintomo di schizofrenia? Insomma un'iniezione in endovena di erudito sarcasmo e battute dotte che fanno accap-

ponare la pelle: sono davvero così preparati o è solo un bluff degno di un giocatore di poker professionista?

Alla fine però decido di accantonare lo spirito di competizione e godermi la piacevole compagnia: qualcuno definirebbe questi "Lorenzo Valla in erba" volgarmente dei "secchioni". Per me sono ragazzi davvero in gamba, brillanti ed entusiasti. L'agone non è solo un'opportunità per dimostrare la propria competenza nella traduzione dal greco antico, ma è anche e soprattutto un modo per conoscere e creare rapporti di amicizia con ragazzi che condividono la propria passione. Tradurre non significa solo traslitterare, ma comprendere profondamente il pensiero di un autore che tramanda i costumi, la cultura e lo spirito di una civiltà che costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione dell'iden-

tità europea. Il fatto stesso che il tema proposto per questa edizione dell'agone sia stata "migrazioni, scambi e interculturalità nel mondo classico e tardoantico" ci dà un indizio per comprendere che alcune problematiche moderne esistevano già qualche migliaio di anni fa e studiare il modo in cui gli antichi greci le hanno affrontate potrebbe – Machiavelli docet – fornire spunti di riflessione su quali modelli dovremmo imitare e quali strade, invece, sarebbe bene non ripercorrere.

Con queste certezze affronterò la sfida di domani. Con la voglia di dare ascolto a qualche illustre signore che, sebbene sia già nella fossa da un numero considerevole di secoli, ha ancora qualcosa da dire.

Chiara Di Salvo, mat.2011

Un gruppo senza età: la Messa per i 50 anni all'EUR

6 giugno 2011. Un lunedì di fine anno scolastico, quasi del tutto estivo: caldo, sole e aria di vacanza già si sentivano nelle classi dell'Istituto. Ma liceali in divisa formale e un'invasione di leoncini, delfini, anatroccoli, elefantini, tigrotti e koala nell'atrio della scuola sottolineavano che quello sarebbe stato un giorno diverso dagli altri.

Infatti, fuori i cancelli, ci aspettavano dei pullman; tutti noi studenti dell'istituto, dai più piccoli ai più grandi, con professori, maestri, personale non docente e genitori siamo saliti sui mezzi di trasporto. Una gita particolare? No: una messa decisamente fuori dalla norma!

Questa volta la chiesa è stata quella di Sant'Ignazio di Loyola al centro di Roma, molto più grande e spaziosa della nostra

in Istituto, condizione necessaria dato il numero elevato di partecipanti alla cerimonia. La messa ha avuto la duplice funzione di sancire la fine dell'anno scolastico, come da tradizione, e di celebrare i 50 anni dell'Istituto Massimo all'EUR, come era già accaduto tra il 2010 e il 2011 con numerosi eventi e progetti. È proprio quest'ultimo il motivo per il quale ci siamo ritrovati tutti insieme, senza condizione di età o plesso frequentato, in un luogo che accomuna tutti per il percorso formativo che stiamo seguendo.

Entrati nella chiesa, tutti sono rimasti meravigliati dalla quantità di panche e sedie che erano state posizionate nella navata centrale e ancora di più dall'atmosfera allegra e amichevole che si respirava. È vero che durante l'anno assisti-



Sullo sfondo a sinistra P. Cacchione S.I., al centro sulla destra P. Tata S.I. e a destra il Padre Provinciale Casalone S.I.

amo a molte celebrazioni a scuola, ma questa è stata diversa: la prima volta tutti insieme, ogni plesso era presente con i suoi colori e le sue caratteristiche inequivocabili.

Ogni posto era occupato e quando anche il coro si è sistemato, alla sinistra dell'altare, è iniziata la messa. Durante lo svolgimento della cerimonia, io e un'altra ragazza andavamo su e giù lungo la navata della chiesa per fotografare i volti dei partecipanti, alcuni momenti del coro o ancora quelli in cui i ragazzi del quinto anno tenevano il loro discorso.

La differenza di età non ha inciso in alcun modo sulla partecipazione attiva all'evento: i piccolini hanno reso il momento dell'offertorio indimenticabile per la loro dolcezza e purezza, alcuni dei grandi hanno affiancato i Padri Gesuiti durante la messa come chierichetti e altri si sono dedicati ai canti nel coro.

Partendo dai primi posti, poi, ho potuto vedere come anche tutti gli altri presenti partecipassero con gioia ai diversi momenti della celebrazione; questo perché nonostante quel giorno fossimo molto numerosi, ci sentivamo tutti, nessuno escluso, parte di una stessa unità, sia essa la scuola o la comunità religiosa.

L'importanza di averci riunito tutti in un unico luogo, studenti e professori, genitori e figli, infatti, sta in quel senso di appartenenza e di unione che ci ha permesso di vivere una situazione speciale, unica, tutti assieme.

Giulia Pezzullo



Momenti della celebrazione a S. Ignazio.

Musicaracollando 2011

24 maggio 2011. C'è un frenetico via vai di ragazzi che si danno il cambio sul palco, di tecnici che provano le luci, di presentatori che ripetono la scaletta: Musicaracollando 2011 sta per iniziare.

Musicaracollando è lo spettacolo che permette ad alunni, ex-alunni e professori di esibire i propri talenti. Dopo "severe" audizioni, lo spettacolo era pronto per decollare. L'evento ha coinvolto più ragazzi, impegnati non solo nelle esibizioni ma anche nell'organizzazione: con il gruppo di Filmmaking (attività pomeridiana promossa dall'Istituto) abbiamo ripreso e fatto interviste. Fin dalle prime ore del pomeriggio, si respirava un'aria frizzante: le prove sono durate a lungo e siamo stati ricompensati del duro lavoro quando, verso le 21, i presentatori sono saliti sul palco ed hanno dato il via alle danze. Il susseguirsi (quasi ininterrotto) delle esibizioni hanno intrattenuto un pubblico molto esigente e un po' stanco, vista la durata dello spettacolo che ha superato la mezzanotte!

"Nos te saxabimus" è sicuramente stata una delle esibizioni più attese: la canzone è "We Will Rock You", una delle pietre miliari dei Queen, tradotta in latino da due alunni (completamente fuori

di testa) del classico; da non dimenticare poi la rappresentazione comica di Romeo & Giulietta recitata da due giovani attori ex-alunni (Giulio Forges e Luca Romani) e tutte le voci, i ritmi e le danze dei ragazzi che per una sera si sono sentiti artisti veri. Camminando e sbriciando dietro le quinte si potevano incontrare ballerine che si esercitavano con passi di danza classica, chi fremeva prima di entrare in scena e chi si prendeva una "pausa" di mezz'ora per parlare e scherzare con gli amici. L'esperienza di cameraman nel backstage è stata nuova e divertente: mi sono trovata a dover rincorrere il gruppo dei Dienasty per ottenere un'intervista o ad entrare furtivamente nei camerini per raccogliere i commenti di attori, cantanti e musicisti.

Una serata imperdibile che non sarebbe stata possibile senza la grande collaborazione dei professori, dei ragazzi e, soprattutto, di Eraldo Cacchione, il suo spirito d'iniziativa e la capacità di coinvolgere chiunque. Aspettando Musicaracollando 2012 vi consiglio di coltivare i vostri talenti, perché la concorrenza sarà spietata!

Kaja Sperotti



Concentrazione durante le prove.



Backstage di Musicaracollando.

Giochi Sportivi Studenteschi di Hockey

Chi pensasse che la scuola non offra attività sportive a sufficienza per gli studenti si sbaglia!

Una dimostrazione?

Tutti gli anni l'Istituto Massimo partecipa ai Giochi Sportivi Studenteschi di Hockey formando squadre di ragazzi di liceo, più o meno esperti nello sport in questione.

Quest'anno il torneo si è svolto tra quattro scuole della Capitale: Montessori, Aristotele, Montale e il nostro Istituto, sia con la rappresentanza del liceo classico che di quello scientifico.

Gli studenti ad aver partecipato sono stati tanti e il loro entusiasmo e la loro sportività hanno caratterizzato le giornate sportive. In modo particolare i "nostri" ce l'hanno messa tutta, gareggiando su più fronti, infatti per entrambi i plessi erano presenti diverse squadre: i più piccoli "Allievi" (A e B) e "Allieve" e i più grandi "Juniores" (maschile e femminile).

Il tutto si è svolto in tre diverse giornate: il 19 e il 29 Aprile 2011 si è giocato al campo delle "Tre Fontane" mentre l'ultima giornata, l'11 Maggio 2011, tutti

gli studenti impegnati nel torneo sono saliti su un pullman e si sono diretti alla struttura "Acqua Acetosa". Qui hanno combattuto nonostante il sole cocente e il "previsto terremoto" per conseguire i migliori risultati.

Gli Juniores, sia maschili che femminili, hanno ottenuto la medaglia d'oro e, così come loro, anche una delle due squadre degli Allievi ha portato a casa il primo premio. Per le squadre dei più piccoli, c'è stato un bel terzo posto: un gran bel risultato.

Insomma, come sempre è stata una bella esperienza, piena di agonismo e competitività, a cui ognuno dei ragazzi ha saputo partecipare nel miglior modo possibile, soprattutto grazie alla Professoressa Paola Marzo e Francesca Sannelli che nel poco tempo a loro disposizione hanno saputo preparare gli "atleti" e sostenerli durante l'intero torneo, occupandosi di loro anche nei "piccoli" incidenti di percorso.

*Flavia Pontecorvi,
III cl. a.s. 2010/2011*



Hockey all'Istituto Massimo nel 1959.

“Fare” il medico o “essere” medico: questo è il dilemma

Ore 10:40. Dieci minuti prima del colloquio di ammissione dopo aver superato la prova scritta, un medico della commissione mi consiglia di non dire durante il colloquio che volevo fare medicina per passione o per aiutare il prossimo perché l'unico vero movente sono i “soldi”...

E' difficile descrivere quella turba di pulsioni, emozioni, sensazioni e presentimenti che possono portare un ragazzo a decidere di intraprendere il corso di medicina. Non c'è un momento preciso, è qualcosa che ti porti dentro, che nasce e cresce insieme a te, l'unica cosa che posso dire è che alla base della mia scelta c'è un concetto ben preciso che s'incarna nell'ideale della filantropia. Si potrebbe definire la filantropia come una spontanea tensione a gratificare il prossimo, anche se sconosciuto, in ogni circostanza, e la decisione di fare il medico è senz'altro per me un modo di esprimere al meglio questa mia inclinazione.

Fin da piccolo, riflettendo sul lavoro che avrei voluto fare, ho sempre pensato al medico, perché non ho riscontrato in nessun'altra professione un vantaggio immediato per gli altri e una soddisfazione più grande nel vedere una persona malata che migliora solo grazie al tuo contributo.

Così sono profondamente convinto che ci sia una differenza tra fare il medico ed essere medico: il primo lo esercita come mestiere, mentre per il secondo è la scelta di un determinato stile di vita improntato alla capacità di sacrificio e di abnegazione.

Un medico che svolge il suo normale esercizio di routine senza metterci passione e forza di volontà non può definirsi



Il simbolo della professione Medica

tale; ci vuole una certa “ossessività” nello svolgere questa professione: bisogna pensare all'infinito a quale possa essere la migliore cura per il paziente, tornare e ritornare su ogni caso e non arrendersi mai anche di fronte ai mali più ostici. Certamente prima di scegliere medicina bisogna anche essere coscienti delle enormi responsabilità che essa comporta, gli anni di studio e i massacranti turni di lavoro, ma sono sicuro che, se dietro la voglia di fare medicina c'è una grande motivazione, allora si possono superare facilmente tutti questi ostacoli.

Il mio credere che un giorno sarei diventato medico è stato il propulsore per passare un'estate chiuso in casa a studiare, e anche se, come avrete intuito, non ho seguito il “geniale” consiglio di quel medico e, in quell'Ateneo, non sono stato ammesso, ho superato test di ammissioni in altre Università e devo dire che alla fine la mia voglia di fare il medico ha vinto su qualsiasi cinismo.

Leandro Siragusa, mat.2011

Premio Campiello

Martedì 27 settembre il Premio Campiello Giovani ha fatto visita al Massimo. Oltre ad esponenti di Confindustria Veneto e Lazio - sponsor della manifestazione - i ragazzi hanno incontrato il vincitore del premio letterario Mattia Conti e l'altra finalista Martina

Evangelisti. L'incontro ha ridestato grande voglia di scrivere nei nostri ragazzi: racconti inediti sono già stati recapitati alle mail di alcuni nostri professori di lettere. Chissà che l'anno prossimo non ci siano premiati provenienti dal nostro Istituto.



Matteo Conti e Martina Evangelisti.

Anima di Cristo, santificami:

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, esaudiscimi.

Nelle le tue piaghe nascondimi.

Non permettere che io mi separi da te.

Dal nemico maligno difendimi.

E comandami di venire a te

a lodarti con i tuoi santi

nei secoli dei secoli.

Amen.

Ex alumni



Veduta dell'Istituto del 1960.

Ex alunni al congresso di Budapest

Al congresso di Budapest, nella giornata di sabato, si è svolta una tavola rotonda moderata da da **Eric de Langsdorff** (ex presidente della federazione europea) con la partecipazione di quattro rappresentanti delle varie federazioni (Belgio fiammingo, Francia, Spagna e Italia) di diverse fasce di età. L'Italia è stata rappresentata dal nostro valerio Cifola. Ecco il suo intervento.

Nel luglio del 1973 il Padre generale Padre Pedro Arrupe ha coniato l'espressione "uomini e donne per gli altri" in un discorso agli ex alunni europei durante il suo discorso nel decimo congresso.

Arrupe affermava: "Scopo del nostro lavoro educativo è di formare uomini-



Budapest.

per-gli-altri; uomini che non vivano per se stessi, ma per Dio e il suo Cristo, l'Uomo-Dio che ha dato la vita per tutti; uomini che intendano l'amore di Dio non separato dall'amore per l'uomo, convinti che l'amore di Dio diventa una farsa, se non si traduce in giustizia per gli uomini

Ma noi Gesuiti vi abbiamo educato alla giustizia? E voi Ex-alunni siete stati educati alla giustizia? Se al termine «giustizia» e all'espressione «educare alla giustizia» diamo tutto il significato che oggi hanno acquistato nella Chiesa, credo che con tutta sincerità e umiltà dobbiamo rispondere di no: non vi abbiamo educato alla giustizia.»

Negli anni che ho trascorsi con i Padri Gesuiti, ho imparato molte cose. Alcuni sono difficili da spiegare, anche nella mia lingua.

Per lo più, quello che posso condividere con tutti voi è quello che mi piace definire la "curiosità intellettuale". Credo questa sia la maniera migliore di affrontare la società di oggi. In questo mondo dove c'è spazio solo per il denaro, il successo a spese degli altri, sopraffacendo in ogni maniera il nostro prossimo,



Un momento dal congresso di Budapest.



Logo Confederazione.

sembra che non ci sia molto spazio neanche per Dio. Quando dico la curiosità intellettuale, voglio dire, avere un sincero interesse per tutto e tutti senza pregiudizi o sovrastrutture mentali, come dei bambini piccoli che non hanno filtri, ma senza perdere la nostra capacità di analisi, basata sui nostri principi, la morale, storia personale ed esperienza. Possiamo e dobbiamo cercare di capire le ragioni di una persona eppure sentirci ancora liberi di non accettare queste ragioni. Porgere l'altra guancia è fondamentale anche in circostanze inaccettabili, se veramente teniamo ad un sano sviluppo della collettività.

Questo è il messaggio che ho recepito dai padri gesuiti a scuola e ogni giorno mi sforzo nell'adoperarmi e comportar-

mi in questa maniera cercando di riflettere nelle mie azioni il mio pensiero.

Il secondo messaggio è sulla vitale importanza di saper ascoltare il prossimo. Ho capito l'importanza di ascoltare nel corso di un esercizio spirituale e di ritiro con i miei coetanei e con i padri gesuiti.

Il soggetto principale di questa mattina è il nostro impegno per la comunità dei gesuiti, a tutti i livelli e, fino ad ora non ho menzionato l'impegno, non è vero?

Così, ecco che arriva la parte riguardante l'impegno: Quando la mia vita scolastica era al termine (dentro di me pensavo che quei giorni non potessero mai finire) ho visto, anche un po' per caso, nell'associazione ex-alunni un'occasione che mi avrebbe permesso di continuare ad avere esperienze come questa qui in questo congresso con tutti voi ed arricchire la mia vita spirituale attraverso l'impegno sociale.

L'importanza per me di essere qui oggi è condividere la mia esperienza con voi e ascoltare l'esperienza di Eric, Serge e degli altri seduti a questa tavola. Veniamo da paesi diversi, abbiamo culture e costumi diversi, ma abbiamo qualcosa in comune e questo deriva dalla nostra formazione scolastica.

Questo è come mi sento e spero che voi condividiate questo sentimento con me.

Valerio Cifola

Convegno *duc in altum!* 2001 - 2011

Dieci anni fa, esattamente il 26 maggio 2011, si tenne all'Auditorium del Massimo il convegno "Duc in altum" organizzato dall'Associazione Ex Alunni con l'obiettivo di creare una dinamica nuova di vita associativa, attorno alla

propria spiritualità ed ai propri valori, attenta ai bisogni dell'Istituto Massimo e della Scuola Cattolica, capace di programmare azioni di formazione degli ex alunni e di ascolto e iniziativa verso i più giovani.



P. Pedro Arrupe S.I.

Il titolo del convegno fu preso dalle parole di Papa Giovanni Paolo II il quale nella lettera *Novo Millennio Ineunte* affermava che “ciò che abbiamo fatto non può giustificare una sensazione di appagamento e ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno, ma al contrario le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete”.

Il Convegno ebbe grande successo di pubblico, con una relazione introduttiva di Mons. Giuseppe Pittau dal titolo “Spiritualità ignaziana e gli ex alunni di oggi”, seguita da interventi di Giuseppe Accorinti, Luigi Abete, Carlotta Ventura, Paolo Gaudenzi, e da un successivo nutrito dibattito moderato dal coordinatore Giancarlo Abete. L'iniziativa ricevette anche il supporto del Santo Padre, dell'allora Presidente della Repubblica Ciampi, anche lui ex alunni dei gesuiti, e del Padre Generale della Compagnia di Gesù Kolvenbach che inviarono calorosi messaggi augurali, nonché della stampa nazionale che riportò la notizia del convegno.

In particolare il Padre Generale scriveva al presidente dell'Associazione: “Esprimo tutto il mio apprezzamento per l'intelligente sviluppo del programma che vuole mettere la base per realizzare una nuova dinamica di vita associativa nell'attualità delle mutazioni che si snodano così rapide all'interno della società, della Chiesa e della nostra Compagnia di Gesù. L'interesse quindi alla formazione permanente e al recupero di un maggior spirito di servizio alla società e alla Chiesa, diventando sempre più “uomini per gli altri” che Vi anima in questo convegno, ha tutta la mia attenzione e la mia fiducia più sincera”.

L'idea di ricordare quell'iniziativa mi è venuta nell'apprendere che a dieci anni di distanza l'Associazione Ex Alunni ha programmato per il prossimo ottobre - in concomitanza con il convegno della Confederazione degli Alunni Europei che la nostra Associazione ospiterà - una giornata di riflessione per approfondire le principali tematiche delle nostre radici e conseguenti azioni concrete.

A mio avviso l'oggetto principale sia dell'allora che della prossima convention rimane la ricerca di un nuovo collante tra gli ex alunni seniores e giovani, l'Istituto e la Compagnia di Gesù, e quindi il soggetto principale resta ancora il giovane ex alunno per il quale bisogna reperire le giuste motivazioni affinché dopo la maturità rimanga legato al Massimo e all'Associazione Ex Alunni.

Come ho avuto modo di commentare in un mio precedente articolo su questa stessa rivista per i 50 anni del trasferimento del Massimo all'EUR, non possiamo negare che il passaggio dal “Vecchio” al “Nuovo” Massimo ha comportato notevoli cambiamenti sia alla vita dell'Istituto che ai suoi alunni ed ex alunni.

Se per gli ex alunni del vecchio Massimo e per quelli dei primi anni del nuovo Massimo il collante era rappresentato da un luogo di aggregazione che ha lasciato un ricordo indelebile, occorre individuare nuove motivazioni in grado

di attirare soprattutto le ultime leve di maturati, che dovranno continuare il lavoro della vecchia generazione all'interno dell'Associazione Ex Alunni.

Gli ex alunni meno giovani ricorderanno che il vecchio Massimo disponeva di ben 32 Padri Gesuiti tra professori e padri spirituali; aveva una Congregazione Mariana molto aggregante; aveva



P. Kolvenbach S.I.

una squadra di pallacanestro e una squadra di hockey su prato addirittura in serie A; aveva squadre di calcio che disputavano il campionato regionale e il campionato giovanile, e quindi le motivazioni per noi giovani ex alunni di allora per rimanere legati all'Istituto e all'Associazione erano tante.

Oggi il Massimo dispone solo di 8 Padri Gesuiti, non esiste più la Congregazione Mariana, non ha più una squadra sportiva né a livello nazionale, né a livello regionale giovanile, insomma qualcosa è cambiato negli ultimi decenni, per cui sono venute meno per i giovani ex alunni di oggi molte delle motivazioni che avevano gli ex degli anni passati per restare vicini all'Istituto.

Ecco quindi la necessità di promuovere nuove iniziative per creare nuove motivazioni per i giovani ex alunni, ad esempio nel campo della formazione permanente e dell'ingresso nella professione, intensificando contatti con gli ex già avviati e affermati nei loro stessi campi di attività e ripristinando gli incontri di gruppo professionali che tanto successo ebbero in passato.

Giulio Viola
Presidente Associazione Ex Alunni
1999-2005

Mario Draghi una carriera al massimo

A novembre Mario Draghi diventerà a tutti gli effetti il nuovo presidente della Banca Centrale Europea. Per la prima volta nella sua storia, sarà un italiano a dirigere l'istituto di Francoforte, previsto dal trattato di Maastricht con la finalità di regolare il flusso di moneta unica negli stati firmatari. La Bce è il più importante

organismo di politica monetaria presente tra i paesi dell'Euro, ossia tra coloro che hanno scelto di adottare la moneta unica.

Attualmente il presidente della Bce è il francese Jean Claude Trichet che Draghi andrà a sostituire dopo sei anni trascorsi alla guida della Banca d'Italia.



Mario Draghi.

La nomina di Mario Draghi alla presidenza dell'istituto è certamente un riconoscimento illustre non solo alla straordinaria carriera dell'economista, ma anche all'Italia stessa e agli insegnamenti che le scuole italiane hanno saputo impartire ai propri studenti.

L'arrivo di Draghi alla Bce è allora anche un motivo di orgoglio per l'Istituto Massimiliano Massimo, la nostra scuola retta dai padri gesuiti, che il giovane Mario frequentò negli anni Sessanta. Anni considerati a ragione, meravigliosi. Gli anni del boom economico quando l'Italia cresceva a ritmi elevati e il debito pubblico non era ancora la voragine attuale.

L'Italia era un paese modello, quando la generazione di Mario Draghi sedeva ancora sui banchi di scuola. Il Massimo costruiva anno dopo anno la sua reputazione di scuola d'élite. L'insegnamento dei padri gesuiti era ritenuto tra i migliori per contenuti e metodi.

Non è un caso che proprio dal Massimo siano originate alcune tra le attuali eccellenze del nostro Paese, Mario Draghi incluso. Solo per citarne alcune: Lu-

ca Cordero di Montezemolo presidente della Ferrari; i fratelli Abete, Luigi e Giancarlo presidenti rispettivamente di Assonime e Figc; Elisabetta Belloni, ministro plenipotenziario a capo della Direzione Generale Cooperazione e Sviluppo presso il ministero degli Affari Esteri; Gianni De Gennaro che dopo una prestigiosa carriera in polizia è oggi direttore del DIS, il servizio segreto civile. Molti di loro erano in classe con il neo nominato presidente della Bce.

Anche se di qualche anno più giovane non si può dimenticare Francesco Rutelli, sindaco di Roma per due mandati dal 1993 al 2001.

Così come la generazione precedente quella del professor De Rita presidente del Censis e di Boris Biancheri, ambasciatore e storico, recentemente scomparso.

Senza dimenticare altre grandi personalità illustri del secolo scorso come Ignazio Silone o Ettore Majorana.

Tra i molti, alcuni furono solo di passaggio, come il presentatore Giancarlo Magalli, compagno di classe di Mario Draghi. Proprio a Magalli costò cara la rigidità del Massimo. Venne espulso a causa di uno scherzo che il futuro presentatore volle raccontare in un'intervista rilasciata nel 2005 al Corriere della Sera, all'indomani della nomina di Draghi alla guida della Banca d'Italia. Nell'intervista Magalli ha ricordato la bravura del futuro governatore che *"ci passava sempre i compiti anche se il più bravo della classe era Francesco Snider"*. Snider oggi è professore di chirurgia vascolare all'Università Cattolica.

In classe con Mario Draghi c'erano anche Paolo Vigevano, fondatore di Radio Radicale e Cristiano Rattazzi manager della Fiat per anni a capo dell'azienda in Argentina. Così come Luca Cordero di Montezemolo che non concluse al Massimo ma si trasferì a Venezia.

Lo storico istituto nel 2010 ha festeggiato i 50 anni di vita dopo il trasferimento nel quartiere Eur avvenuto nel

1960. Draghi concluse il liceo quando il Massimo era già all'Eur e non più dentro lo storico palazzo Massimo in piazza Repubblica.

Ma il cambiamento logistico non influenzò il metodo didattico scelto dai padri gesuiti, rigido nei metodi ma efficace nei contenuti. Per alcuni il Massimo fu una vera e propria scuola di vita: a Luigi Abete piace ricordare il Massimo come una *“scuola di forte identità dove veniva insegnato che il fine anche più nobile non giustifica mai i mezzi”*. Pensieri e parole di un'altra epoca ma utili nella spiegazione della realtà attuale, dove il fine troppe volte sembra giustificare il mezzo. Un esempio? I mutui *sub-prime*, tanto per restare in tema, un mezzo finanziario che avrebbe dovuto produrre un lieto e nobile fine, la proprietà di una casa per tante famiglie americane, ma con rischi eccessivi per l'economia americana e non. Come sia andata a finire è noto ormai a tutti e a parlarne oggi si rischia di peccare di re-

torica. Meglio tenersi stretti gli insegnamenti del Massimo per i tempi che verranno dove sarà sempre più necessario essere solidali con il prossimo e imparare a rinunciare a qualcosa per il benessere di tutti anche a scapito del proprio. Un messaggio non più soltanto auspicabile ma assolutamente necessario in tempi come quelli attuali.

L'auspicio è che Draghi riesca ad impartire i suoi principi anche all'Europa stessa che oggi fatica a riconoscersi come un'entità sovranazionale unita e coesa.

La speranza che possa riuscirci è dentro il messaggio morale che proprio Draghi ha detto di aver appreso sui banchi del Massimo: *“le cose andavano fatte al meglio delle proprie possibilità”*

Ecco chi lo conosce da sempre sa che Mario Draghi s'impegnerà nel dirigere la Bce al meglio delle sue possibilità. Che non è poco.

Simone Nastasi

Un saluto a Beppe Civitelli

96 anni abbondantemente compiuti, qualche caduta e qualche ripresa nell'ultimo periodo della sua vita: Beppe Civitelli sembrava destinato a non dover obbedire mai alle leggi del tempo come illusoriamente poteva sembrare a tutti coloro che lo circondavano. Ma il 17 luglio in una calda domenica estiva, dopo una settimana piuttosto travagliata, più o meno come tante, il suo gagliardo fisico ha dovuto lasciare spazio al comune destino di mortali.

Quello che m'ha colpito, trovandomi io fuori Roma e impossibilitato a rientrare, è che la sorte ha voluto che uno come me che lo aveva seguito in questi anni

della sua vita, non ha potuto presenziare agli onori funebri che nella stagione estiva vengono disertati da persone non coinvolte strettamente che si trovano in vacanza. Assistito per tanti anni dall'affetto della figlia Maria e dal premuroso aiuto della sig.ra Olivia, la badante rumena, puntualmente di venerdì, ero solito andarlo a trovare e lo tenevo in contatto con “la sua gente”, cioè ex alunni e qualche collega. Era davvero molto amato dai suoi ex per i tanti ricordi che la sua mitezza e umanità avevano suscitato. Per due volte in questi ultimi anni il ricordo di lui è diventato partecipazione ad un simpatico incontro e alcuni suoi ex sono

Ex alunni

venuti anche da fuori Roma per partecipare. E' questo il Civitelli che tutti ricorderanno sempre: la sua disponibilità e sensibilità, squisita caratteristica della sua persona. Aveva lasciato il Massimo al suo 65° anno di età nel 1980, dopo avere insegnato lettere per parecchi trienni nelle nostre scuole Medie...dopo nemmeno due mesi la figlia Maria alla

quale vanno le nostre condoglianze e' stata messa nuovamente alla prova per la perdita del suo amato marito Pio. La vita continua e quando ci sono delle scomparse si deve prendere quello che di buono ci è stato lasciato.

Mario Dotto,
ex professore e amico del Massimo

Ricordo di Nino Polverelli

Dopo lunga malattia ci ha lasciato Gaetano Polverelli, per gli amici Nino, maturità 1956. Nino è stato un ottimo imprenditore come titolare dell'azienda di famiglia, la Giannini Automobili, nonché presidente del Comitato della Piccola Industria dell'Unione degli Industriali di Roma in seno alla Confindustria.

Pur sapendo della gravità della sua malattia, Nino è sempre stato rimasto ottimista parlando in senso positivo dei nuovi ritrovati medici che avrebbero potuto aiutare la sua situazione, e soprattutto ha sempre mantenuto quella serenità che ha voluto trasmettere in una poesia scritta pochi giorni prima di andarsene e che volentieri pubblichiamo.

In punta di piedi

Cari amici, sò sempre io,
ma ormai tra tutti noi
ce sta na grande differenza
perché non conoscete l'ora della partenza.

allora ve vojo raccontà come se vive
Quanno sei certo de dove parti
E nun' è er caso de sporcà tutto de nero
Perché ogni giorno racchiude novità.



Nino Polverelli mat 1956.

Intanto v'evidenzio n'impressione
Senza pensà de davve na' lezione
Per cui, se ce rimane un po' de tempo
Pe rimettete da tutto lo spavento
Puoi organizzatte, con filosofia,
strategie nuove pe nun dovè annà via,
armeno per tutto quanto er tempo neces-
sario che te consenta de senti er notaio.
Se tratta de lascià a questo e a quello
Per evità de combinà un macello

Sistemato er problema, e nun è poco,
tutto er resto può diventare un gioco.

Li pensieri vanno tutti via,
non devi più lavorà né fa carriera,
e tutta quella fase concitata
che prima complicava la giornata
semplicemente nun esiste più.

A questo punto nun pensi più al passato,
e stabilisci che tutto è come prima
e senza abbandonà quei sani vizi
che colorano la vita nei suoi spazi,
puoi utilizzà sta grande malattia
pe' pretende tanto affetto e cortesia.

Quanto potrai continuà, dieci anni? die-
ci mesi?

Dieci giorni? affidati a te stesso,
è mejo nun t'informi
tanto nessuno sa la verità.

E tu diventi na farfalla ar sole
Che, disinvolta e leggera,
scende e s'arza nell'aria senza posa
e, con un po' de medicina
cerchi sempre de rimanere in cima.

Poi, quando planerò verso il terreno
E salutato tutti, uno ad uno,
nessuno potrà di': n'era sereno...

Intervista tra due amici ed ex-alunni

Qualche domanda a **Fausto Massimo Moi**, in arte Massimo Moi... per gli amici d'infanzia Tato. Un ragazzo oggi 29enne, romano che da molti anni scrive e canta la sua musica dedicandosi a tempo pieno. Maturità 2000, ex-studente del Liceo Classico è una personalità brillante, un talento sensibile ed un ex-alunno dagli anni delle elementari.

Sei un musicista oggi, come ti sei avvicinato a questa professione e cosa pensi l'Istituto Massimo ti abbia lasciato per questo lavoro?

Ho iniziato a suonare a 5 anni ad orecchio e a 10 ho chiesto a mia madre di iscrivermi a un corso di pianoforte nell'estate fra la quinta elementare e la prima media, da lì non ho più smesso. Ho sempre pensato che questa potesse essere la mia professione, già a 14 anni quando ho iniziato a fare pianobar d'estate. L'istituto mi ha dato moltissimo perché è proprio a scuola che ho potuto

manifestare la mia creatività. I primi conoscitori delle mie canzoni sono i miei ex compagni di classe (oltreché ispiratori di canzoni che ancora propongo) poi ho imparato molto collaborando con la Schola Cantorum di Cristina Bortolato (dal '98 al 2006) ed esibendomi all'Auditorium sia come pianista che con le mie canzoni. Quindi l'Istituto mi ha dato dei modi concreti per iniziare la mia gavetta e ha sempre sostenuto e incentivato la mia passione in ogni modo, anche quando per seguire la musica il mio rendimento scolastico non era molto buono. Questo è stato fondamentale per avere più fiducia nel percorso che ho scelto.

Parlaci della tua musica, del tuo stile e delle tue canzoni...

La musica è come gli esseri umani, in continuo mutamento, quindi un'etichetta "statica" è di solito limitante. Io posso essere in ogni modo, arrabbiato

nero, divertente, iper-emotivo, strafotente, romantico e dolcissimo, non lascio fuori niente dalle mie canzoni e quindi dal mio stile. Direi che la parola chiave è spontaneità, sto imparando nella vita e nella musica, a togliere i filtri, ad arrivare al cuore di quello che sento e a esprimerlo. La canzone offre una sintesi e una forza pazzesche che con le parole raramente si ottengono. Anzi, personalmente tutto quello che sento difficilmente riesco a

esprimerlo a parole, in questo la musica mi ha salvato. Le mie canzoni parlano di piccole storie di ogni giorno, un incontro alla stazione, una notte insonne, la lezione presa da una storia andata male, un caffè con un'amica, cose piccole ma universali, in cui comunque cerco sempre di far una di queste tre cose: ridere, emozionare, sperare: riuscire in tutte e tre contemporaneamente è sempre l'obiettivo della "prossima canzone".

Quali sono i progetti attuali e le ambizioni per domani?

Attualmente scrivo musiche per la RAI e sonorizzazione in genere (musica per immagini, ndr), collaboro come autore di testi e compositore di canzoni con diverse produzioni della musica Pop italiana e insegno musica. Soprattutto però sono impegnato nella promozione del mio Ep "Pane al Pane", totalmente autoprodotta, che contiene 5 canzoni scelte, dopo 3 anni di live incessanti con la mia band, e oltre 15 di musica, sono arrivato alla Radio più ascoltata di Italia, Radio 1 Rai e sono finalista del Musicultura 2011, il prestigioso concorso nazionale per cantautori raccomandato direttamente dalla mia tenacia.

Le ambizioni per domani sono: riuscire a fare canzoni d'autore con persone valide e da cui imparare e fare dei dischi che resistano al consumismo e al tempo e aprire una scuola di Musica cosiddetta "Leggera" che offra spunti, stimoli e risorse concrete ai giovanissimi

che vogliono far la differenza in questo ambito così competitivo.

In due parole vivere di musica e fare musica per vivere.

Quali sono gli insegnanti ai quali ti senti più legato? Raccontaci qualche simpatico aneddoto degli anni della scuola...

Questa è come chiedere se vuoi più bene a mamma o a papà, chiunque dico ci sarà qualcuno non menzionato che può rimanerci male.. Ho un bel ricordo di tutti (un po' di diplomazia...) ovviamente sono legatissimo a Grazia Carbone che è stata la mia maestra alle elementari, giovanissima, preparata e gioviale, un talento nato per insegnare ai bambini. Poi sono molto legato a Marinella Perroni con cui tenevo delle conversazioni a dir poco arricchenti quasi a ogni dopo scuola e che mi ha sempre incoraggiato e sostenuto anche dopo la fine del liceo. Custodisco gelosamente una sua lettera più unica che rara, in cui mi ringrazia per una canzone scritta in occasione di un evento non lieto e mi incoraggia con ogni mezzo a perseverare nonostante gli alti e bassi che la mia natura e la vita impongono. Letizia Castelli per lo stesso motivo, per me aveva un forte affetto e mi diceva sempre che un giorno sarebbe uscito fuori il mio "vero carisma", si riferiva al fatto che a scuola passavo la maggior parte del tempo a "fare casino" per stare nell'occhio del ciclone e per non passare inosservato, in realtà ero spesso considerato solo un fastidioso casinista. Lei mi spingeva a tirare fuori il mio "vero io", che non era certo quello del ragazzino indisciplinato o impertinente. Poi sono legato a Cristina Bortolato, una persona vera e appassionata con cui ho condiviso esperienze musicali dal primo liceo a dopo la maturità. Ultimo non per importanza, l'allora preside Donato Padalino: dotato di immensa pazienza mi riportava al rigore e alla disciplina senza mai cercare di castrare il mio... "estro". Tra i compagni Arianna Piccinini, più piccola di me

è stata la mia prima vera accanita fan, non posso non nominarla.

Di aneddoti ce ne sarebbero a decine, quasi tutti non credo farebbero bene alla mia reputazione, sono stato sospeso tre volte e ho passato più tempo fuori dalla classe che dentro. In classe insieme ad altri 5 o 6 ... ci dilettevamo in imitazioni dei professori, scenette con tanto di copione preparato il giorno prima e simili, comunque fra i tanti, un episodio carino è dell'ultimo giorno di scuola prima della Maturità, quando ho fatto irruzione in ogni classe (dalla prima media a tutte quelle del liceo) durante le lezioni intonando con la chitarra frammenti di "La società de Magnaccioni", assistito da validi coristi opportunamente mascherati!

In che classe di Maturità eri? Quale era all'epoca il tuo rapporto tra lo studio e la tua passione per la musica?

Ero al liceo classico sezione A; la Maturità, anzi l'Esame di Stato l'ho fatto nel 2000, a giugno ho scritto anche una canzone che si chiama proprio "Maturità 2000". Io non studiavo quasi mai per la scuola, fatte rare eccezioni, italiano mi piaceva e scrivevo bei temi, amavo anche la filosofia ed ero rapido ad afferra-

re i concetti a memorizzarli e a parlarne, ma per il resto ero un mezzo disastro. Ho avuto professori bravi e competenti, i miei compagni che amavano lo studio avevano risultati brillanti che si sono ritrovati poi negli anni dell'università.

Io al ritorno da scuola, dopo pranzo fingevo di studiare per mezz'ora o un'ora, poi mi mettevo al piano, preparavo gli esami per il conservatorio, scrivevo canzoni, le incidivo, senza che me ne accorgessi arrivava ora di cena, cercavo di mettere insieme qualcosa per il giorno successivo ma era più forte di me, tornavo sempre alla chitarra o al piano e scrivevo, provavo, mi venivano spesso a trovare amici o amiche più grandi di me per suonare, farmi sentire cose nuove, consigliarmi o avere consigli. Scrivevo come un fiume in piena, in quegli anni ho scritto il 70 per cento del mio repertorio attuale, scrivevo anche 5 canzoni a settimana: diverse di quelle (opportunamente riviste e corrette) ancora le uso sia per me che per altri interpreti.

A Massimo i nostri migliori auguri per la sua carriera!

Flavia Ciampaglia



Massimo Moi in concerto.

Messaggio d'inizio anno del Rettore

«In un giorno così significativo, in cui si incontra di nuovo la freschezza e i sorrisi raggianti di tutti voi ragazzi, vi accolgo con l'augurio di un buon inizio d'anno scolastico. Certo di un vostro impegno serio e costante negli studi, vi esorto a dare il meglio in tutte le discipline, perché siete il presente dell'Istitu-

to Massimo e il futuro del nostro paese. Vi auguro inoltre di vivere in modo sano e sincero le vostre relazioni di amicizia, così da interiorizzare e condividere quei valori che sono così importanti per realizzare un percorso sereno e felice, oggi come domani»



P. Tata con alcuni studenti il primo giorno di scuola.